

Notiziario 1 - 2008

- **Permanenti in preghiera**
- **Incontro di conduzione collegiale**
Ancona, 29 febbraio - 3 marzo 2008
- **Incontro delle fraternità del Triveneto**
Bassano del Grappa 30 novembre - 1° dicembre 2007
- **Incontro di Spello**
8 dicembre 2007
- **Incontro Fraternità del sud**
Napoli, 7 - 8 - 9 marzo 2008
- **Incontri estate 2008**
- **Contabilità 2007**
- **Settimana di Nazareth 2007 - Locri**
“Essere goel (riscatto) per gli altri”
A cura di Franca Furlan
- **Cronaca di un viaggio in Calabria**
Marzo 2008

NOTIZIARIO - MAGGIO 2008

Riteniamo di fare cosa gradita a tutte le lettrici e i lettori del Notiziario pubblicando un numero speciale in cui sono raccolti i testi delle riflessioni tenute durante la Settimana di Nazareth dell'estate 2007, una settimana che ha segnato profondamente i partecipanti per i significativi incontri avuti con gli amici di Locri.

In particolare la Fraternità secolare italiana è vicina agli amici del Consorzio Goel nel momento di prova che attraversano a motivo del trasferimento di mons. Bregantini, nella certezza che quanto la sua coraggiosa azione pastorale ha seminato darà copiosi frutti di bene alla terra della Locride e non solo ad essa... e manterrà viva soprattutto nei giovani la speranza di un "riscatto" vero e duraturo.

Chi di noi ha incontrato questa nuova realtà parteciperà secondo le proprie possibilità al Progetto di Alleanza o al Progetto Magnificat Calabria per contribuire a far crescere Comunità Libere ovunque ci si trovi ad operare.

LA REDAZIONE

NOTIZIE DI FRATERNITÀ

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Ricordiamo con la preghiera

La mamma di Liliana Rota della fraternità di Milano.

La mamma di Antonio Attanasio della fraternità di Mottola.

La mamma di Marinella Livi, della fraternità di Prato

PERMANENTI IN PREGHIERA

Leggendo e rileggendo "Come loro"

Pag. 198...

Vediamo Gesù cogliere, appena può, le occasioni per immergersi nel silenzio e nella solitudine di una pura preghiera (Mt 14,23; Mc 1,35)

Gesù questi momenti di preghiera li sottrae alle giornate massacranti, durante le quali non cessava di appartenere ai suoi discepoli, ai malati, alla folla.

Pag. 210...

Consapevolezza di essere realmente i delegati degli uomini davanti a Dio e più specialmente di coloro che ci avvicinano, dei nostri compagni di lavoro, degli abitanti del nostro quartiere, della nostra borgata.

Pag. 211...

Mediante la preghiera e l'offerta di voi stessi potete dare un senso alla sofferenza senza scopo del mondo. Di fronte all'eccesso della

sofferenza e del male non lasciatevi penetrare dallo scandalo, né dall'amarrezza, ma rifugiatevi, con tutta la fede, nel mistero di Gesù sofferente.

Pag. 213...

Non dimentichiamo che può esserci fecondità solo in unione a Cristo Redentore. Per questo la solidarietà in noi può essere solo conseguenza della nostra unione a Gesù.

Pag. 215...

Le vostre gioie o le vostre tristezze, la vostra stanchezza del lavoro e degli uomini, la vostra sofferenza, le vostre rivolte, i vostri disgusti, tutto questo è solo risucchio di superficie e non impedisce mai che Gesù sia là, che vi ami, e vi voglia, attraverso quello che soffrite, più vicini a sé in offerta al Padre e in sacrificio per i vostri fratelli.

INCONTRO DI CONDUZIONE COLLEGIALE

Ancona 29 febbraio - 3 marzo 2008

A cura di Franca Furlan

Presenti:

Aldo - Angela - Anola - Antonietta - Carlo - Franca - Giovanna - Giovanni - Giulio - Giuseppina - Maria - Maria Grazia - Marina - Renata - Remo - Sandra - Silvana - si sono aggiunti Rosa e Vito.

Venerdì - 29 febbraio 2008

Ci siamo ritrovati tutti assieme alle ore 17.30 per un momento introduttivo di preghiera, guidato da Antonietta e Giovanni con brani su: Il Padre Nostro, Gesù di Nazareth, tratti da scritti di *Pedro Casàldaliga*, La mente ti lodi da *Gregorio di Nazianzo*, Meditazione da Allen Ginsberg, Il discepolo non è da più del Maestro, La quiete nell'anima, Santificami da *Giovanni Crisostomo*, La preghiera d'abbandono di *fr. Charles*.

Riuniti nella sala dell'incontro è stato letto ed approvato il verbale della riunione precedente. È stato definito il programma da svolgere nei giorni seguenti.

È stato comunicato che Mar-

gherita - Gabriele - Luciana ed Enrica si trovano a Locri per partecipare alla manifestazione di sostegno alle persone che sul territorio si battono per un paese più umanamente abitabile.

Antonietta e Giovanni ci hanno portato i saluti da parte di Rodolfo e Donatella.

Quindi ogni presente ha raccontato il cammino proprio e delle rispettive Fraternità durante l'anno 2007.

Sabato - 1° marzo 2008

Alle ore 8.30 S. Messa con incluse le lodi, celebrata da don Remo. Alle ore 9.55 momento di ascolto: spunto di vita presentato dai coniugi Carboni riguardo alla loro attività teatrale. Aldo ci ha presentato uno spunto di vita anonimo, cioè un percorso esistenziale commentato con passi della Bibbia.

Alle ore 10.30 si è passati a parlare della *Settimana di Nazareth 2008*.

Si è aperta la discussione, dove sono emerse le seguenti considerazioni che è bene ricordare:

Si consiglia di mettersi in comunicazione tra i gruppi per non usare l'automobile con una persona sola.

Indicare il referente per assegnare le stanze.

Individuare delle persone che prestino attenzione a chi si isola o ha qualche problema.

È stata espressa l'esigenza di una riflessione sulla preghiera; di avere un momento in continuità con l'esperienza fatta a Locri.

È stata fatta la richiesta di una settimana più tranquilla rispetto alle precedenti, cercando un equilibrio tra ferie e preghiera.

Carlo ha anche proposto una breve *lectio divina* prima dell'adorazione, sul tema che trattiamo, offerta dai Missionari della Consolata.

Nell'arco della settimana si deve trovare spazio per una "Giornata di deserto" e una gita nei dintorni: Santuario Vicotorto - Mondovì - Tomba padre Pellegrino - Cuneo.

Si fanno delle proposte per attività serali e si sottolinea l'importanza di dare più tempo ai gruppi di lavoro nelle mattinate e di favorire dei pomeriggi distensivi.

Si è poi definito il tema della settimana: *Vivere Nazareth nella Chiesa, popolo di Dio*.

Carlo, Giovanni, Aldo e Marina si incontrano alle ore 15 per stendere il programma dettagliato per la settimana di Nazareth (pubblicato a parte).

Settimana di Spello

Per chi si rende disponibile occorrono cinque giornate di preparazione, per cui la permanenza non può essere inferiore a tre settimane per collaborare con i Piccoli Fratelli. Appena possibile Aldo ci comunicherà notizie in merito. Entro 15 aprile 2008 dare disponibilità. Marina si rende disponibile per dare informazioni utili. – Donatella ha dato la sua disponibilità.

L'ultima settimana di agosto a Spello ci sarà l'incontro di tutta la Famiglia foucauldiana. Per ogni gruppo è prevista la presenza di 4/5 persone. *Bisogna confermare la propria adesione entro il 15 maggio.*

La Piccola Guida

Alle ore 17.00 abbiamo iniziato a discutere sulla "Piccola Guida" stampata dall'équipe internaziona-

le e presentata ad Arusha. Dalle diverse considerazioni è emerso: accettare la guida come dono; rivederne la traduzione; fare una prefazione; elaborare successivamente delle nostre considerazioni. Pertanto si decide di stampare il libretto, dopo aver verificato la traduzione, per poi elaborare la nostra riflessione.

Alle ore 18.45 siamo andati in Cappella per l'Adorazione.

Domenica - 2 marzo 2008

Dopo le Lodi, alle ore 9.00 abbiamo ripreso i lavori.

È stata comunicata la data per *l'incontro di S. Giovanni Auditore 25-29 giugno 2008*: per le prenotazioni vedi: ESTATE 2008

Si è ripresa la discussione sulla *Piccola Guida* e sulla richiesta di impegno-promessa presentata da Nicola.

Da diversi interventi emerge che non serve la promessa per appartenere alla Fraternità: si ha già il battesimo e la cresima. "Non abbiamo mai sentito l'esigenza di una etichetta e i gruppi hanno funzionato e funzionano. Si cerca di vivere senza una bandiera, pur impegnandosi in altre realtà." La

fraternità non deve omologare e la partecipazione alla Fraternità ha livelli diversi.

Si tratta di un'esigenza di Nicola per la sua fraternità. Si può lasciare libera ogni fraternità di decidere per proprio conto.

Si deve comunque tener conto che la Chiesa del Sud è diversa da quella del Nord: le parrocchie non hanno il senso dell'accoglienza, tendono a respingere le persone. Quando si organizzano degli incontri, le persone che hanno desiderio di incontrarsi, partecipano e così ritengono di far parte della Fraternità. È necessario per dare una risposta a Nicola realizzare una verifica a livello nazionale. E soprattutto domandarsi: "Faccio Fraternità o sono Fraternità?"

Alle ore 10.25 si è discusso su come continuare *il coinvolgimento con la Locride*.

Monfalcone mantiene i contatti via Internet e cerca di informare le persone tramite articoli sul nostro giornale diocesano "Voce Isontina".

Comunica il collegamento con Magnificat Calabria, movimento di preghiera per il cambiamento.
– È vero che la Fraternità in certi

casi deve prendere la sua decisione, però ad una manifestazione non si può andare con lo striscione a nome di tutti.

– Fare manifestazioni non serve; il clientelismo, la mafia vanno affrontate sul posto e da chi vi abita; noi da lontano, non possiamo fare altro che pregare.

- Si può contribuire alla lotta, in tempo elettorale, facendo circolare il curriculum degli eletti.

Alle ore 10.35: *Esame del Bilancio Consuntivo e Preventivo della Fraternità.*

Si ricorda ai gruppi di versare il corrispondente di una giornata di lavoro: la somma raccolta serve per la gestione degli incontri della Fraternità nazionale e internazio-

nale e per favorire la partecipazione alle Settimane di Nazareth e assemblee internazionali.

Riguardo *all'aiuto alle Fraternità in Africa e in Asia*, non si tratta tanto di un aiuto economico, ma di costruire relazioni fraterne.

Viaggio in Algeria: Organizzato dalla Fraternità, ma non a nome della Fraternità, in quanto l'esigenza di andare a Tamanrasset è personale. Si ricorda l'incontro congiunto con l'Associazione Ch.de F. e le Fraternità dell'Italia Centrale a *Roma il 25-27 aprile 2008.*

Prossima Collegiale 10-12 ottobre 2008.

N.B. Il Verbale integrale si può richiedere alla segreteria della Fraternità.

INCONTRO DELLE FRATERNITÀ DEL TRIVENETO

Villa San Giuseppe - Bassano del Grappa - 30 novembre - 1° dicembre 2007

30 novembre

Favoriti dall'estrema disponibilità del Gruppo di Volontari che gestisce Villa San Giuseppe, Maria Antonietta e Giovanni nella loro raffinata professionalità e i loro cappelli da cuochi, ci accolgono attorno a una grande tavola per servirci una cena alto-atesina di tutto rispetto, sia come qualità che come quantità.

Più tardi, nella cappella della cripta ci riuniamo tutti per la veglia, animata dalla lettura di alcuni brani sull'argomento del nostro incontro. La scelta dei brani e la dizione di Antonietta e Giovanni, accompagnati dalla cetra di suor Laura ci hanno aiutato a pregare con tutto il cuore.

1° dicembre

Dopo la preghiera del mattino preparata dalla Fraternità di Venezia, ci guardiamo bene in volto per suddividerci nei tre gruppi seguendo l'eco di un versetto di Isaia. Dedichiamo un'ora al lavoro di gruppo e prima dell'assemblea ci ritroviamo tutti in cappella per l'adorazione.

Relazione dei gruppi

Nadia riferisce il lavoro svolto nel gruppo che ha scelto il motto: **sempre in ricerca del dialogo.**

Il versetto che ci aveva messo insieme era:

e noi cammineremo per le sue vie,
poiché da Sion uscirà la legge
e la Parola del Signore
verrà annunciata a Gerusalemme.

Il gruppo era composto da: piccola sorella Anna, Aristide, Amelia, Armando, Maria Grazia, Nadia, piccola sorella Giuliana, don Giannantonio, suor Laura, Renata, Santi.

Abbiamo evidenziato le difficoltà del periodo in cui stiamo vivendo, sottolineando come sono cambiate le cose oggi rispetto ad anni fa.

Oggi non si riconoscono più certi valori, c'è maggior distacco tra le persone, c'è confusione tra i rapporti, non c'è più il senso della famiglia.

*È importante l'ascolto dell'altro,
ma prima ancora l'accoglienza.*

Per Charles de Foucauld ogni persona incontrata era il Signore che

si presentava a lui, ma anche l'altro doveva poter riconoscere in lui l'accoglienza e la bontà del Signore.

È importante il dialogo: mettersi in relazione con l'altro, senza avere la presunzione di sapere quello di cui l'altro ha bisogno e senza aspettarsi in cambio delle risposte conformi alla nostra mentalità.

È importante stabilire delle relazioni con chiarezza, mettersi alla pari senza sentirsi superiori né inferiori all'altro, ma accettare la *diversità* dell'altro e quindi anche la nostra. Bisogna imparare a *dirsi* di fronte all'altro...

Un esempio ci è stato portato da piccola sorella Giuliana, accaduto tra i Pigmei. Erano riusciti a ricavare una sostanza velenosa, lo Strofanto. Era utilizzato per la caccia, imbevendo la punta delle frecce nella sostanza. È stato scoperto poi, che lo stesso veleno poteva servire per la medicina, come eccitatore dei moti cardiaci.

Invitati a usufruire di un progetto di vendita del prodotto, che assicurava un prezzo più alto, ma faceva investire parte del ricavo in soluzioni estranee alla loro mentalità, i Pigmei hanno deciso di non

aderire al progetto, di continuare a guadagnare meno e gestire i loro soldi come volevano.

Troppo spesso pensiamo di conoscere "il bene", ciò che è "il bene per gli altri" e li aiutiamo a partire dalle nostre idee. Ci attendiamo una risposta (=reciprocità) e se è diversa da ciò che abbiamo in mente, restiamo delusi, diciamo che sono *ingrati*.

Abbiamo bisogno di un impegno continuo, di una continua ricerca, di una continua conversione, proprio noi che abbiamo ricevuto molto in tema di amicizia, accoglienza, dialogo dal messaggio spirituale di Charles de Foucauld.

Marisa riferisce il lavoro svolto nel gruppo che ha scelto il motto: **canta, cammina e sorridi**

Il nostro versetto di Isaia diceva:
Numerosi popoli riuniti diranno:
"Saliamo insieme al monte del
Signore,
casa del Dio di Giacobbe;
ci insegnerà tutti i suoi sentieri

Il gruppo era composto da: Maria, Gigliola, piccola sorella Paola, don Ernesto, don Domenico, Rita, Gianna, Marisa, Maria Antonietta, don Remo.

Ci siamo chiesti: che cos'è per noi, farci famiglia, farci comunità, là dove viviamo?

È accoglierci spogliati da ogni veste che sia indicativa di un modo di essere: È accoglierci *senza vestiti*, proprio per quello che siamo e riconoscerci fratelli e sorelle.

È sapere che tutti preghiamo lo stesso Dio, a qualsiasi religione apparteniamo.

È cogliere il bisogno enorme di comunità, di relazione che c'è nel nostro mondo e che tutti sentono.

È costruire nella consuetudine alla Parola con tutto il popolo di Dio rapporti umani profondi che aprono la nostra cultura all'accoglienza.

È vivere ogni giorno più intensamente la comunità tra noi che viviamo nella stessa fraternità e nello stesso tempo scoprire che la missione svolta con entusiasmo in città, non termina a una data fissa, ma continua nelle nuove amicizie fatte con le famiglie. È anche accogliere una famiglia nomade e godere dei loro otto figli in giro per il cortile.

È la lotta quotidiana per trovare il sentiero giusto, mentre gli egoismi ci portano per quello sbaglia-

to. È scoprire che il chicco che muore ne genera altri duecento almeno!

È adoperarsi perché lo studio, la riflessione sulla Parola generi veri cambiamenti di vita e smantelli le difese e i razzismi che ci sono in noi.

È sapere che la famiglia va oltre i figli e i nipoti, anche se sono tanti. Ed è desiderare lo sguardo e il sorriso di quelli che vengono a Messa con te, così come ci siamo guardati e ci siamo sorriso stamattina.

È fondare l'impegno anche professionale sulla persona, soprattutto se è disabile e straniera. Continuare a battersi per questo che non è solo un lavoro, che non dipende solo dalle tecniche, ma richiede il mettersi in gioco come persona.

È lavorare tanto per la Parola di Dio e per l'integrazione di quanti vivono nello stesso territorio, da qualsiasi Paese provengano e nello stesso tempo fare la passeggiatina pomeridiana con un leghista Doc, senza perdersi di coraggio e senza rompere l'amicizia.

Caterina riferisce il lavoro svolto nel gruppo che ha scelto il motto: **lasciamoci condurre...**

Il versetto di Isaia suggeriva:
Sarà saldo il monte della casa
del Signore,
si eleverà al di sopra dei monti,
sarà il più alto dei colli,
e affluiranno a lui tutte le genti

Il gruppo era composto da:
Giovanni, Alessandra, piccola sorella
Cristina, Rina, Suor Flavia,
Eugenio, don Luciano, Franca,
Caterina, Edina.

– Stiamo tornando tutti verso casa,
la vita come un pellegrinaggio
che conduce al ritorno.

– E affluiranno tutti i popoli: c'è
spazio per tutti nella casa di Dio.

– La difficoltà della famiglia attuale
è che è diventata un gruppo
chiuso, spesso litigioso e disgregato,
non sempre è spazio di formazione
morale, rischia piuttosto di diventare
un feticcio, un idolo, spesso a nucleo
chiuso di tipo borghese.

– “Far famiglia” significa mettersi
in relazione; se si vive da soli c'è il
rischio di farsi un mondo interiore
“costruito” e “difeso”. Mettersi in
relazione significa invece accettare i
propri e gli altrui limiti mentre la
società attuale tende a individualizzare.

– Ci sono tante persone sole, feri-

te, perché la famiglia è diventata
precaria, facilmente si spezza.
Dobbiamo rispondere a queste
solitudini.

– C'è bisogno di creare fraternità
allargate e per questo dobbiamo
essere più spontanei, vincere l'aridità
dei rapporti formali.

– Venti anni fa, il Vescovo che mi
ha ordinato aveva pubblicato un
opuscolo dal titolo: “Fare famiglia
con chi non ce l'ha”. È la luce del
Vangelo che apre alla relazione
con chiunque, anche con chi è restio.
Una delle cose più difficili è
chiedere aiuto. Sarebbe più facile
darne e curare le ferite degli altri;
è accettando le proprie ferite e
partendo da esse che si curano
quelle degli altri.

– Lo vedo bene nel gruppo di
alcolisti anonimi che frequento
quanto bisogno c'è di ascolto
reciproco!

– Nell'esperienza personale di
rapporto con i più piccoli, i miei
nipotini, vedo un nuovo modello
di fraternità e di solidarietà: “essere
con” semplicemente...

– Un grande segno di speranza è
nell'accoglienza da parte della mia
parrocchia di una famiglia di Rom.
E poi nella mia esperienza di clown

ho capito che ci sono tanti modi di comunicare, anche con il corpo.

– I vicini sono i primi da accogliere. Nella mia comunità a volte ci sono problemi di comunicazione, ed è prioritario creare relazioni con chi ci è vicino. A volte aiutando gli altri è più facile riconoscere e curare le proprie ferite.

Riflessione comune

La comunicazione tra i gruppi ha messo in rilievo l'esigenza di relazione vera che tutti sentiamo. L'accoglienza di quanti bussano alla nostra porta allora, non è quella del padrone di casa che introduce l'ospite, del benefattore che aiuta il bisognoso, di chi è perfettamente sano che assiste il malato, ma del fratello e della sorella che aspettano chi viene da lontano a far parte della stessa famiglia. Nel rispetto delle reciproche identità che non devono venir falsate, ma essere rispettate – anzi riconosciute come ricchezze – e portate a un accordo vitale.

In questo cammino c'è molto spazio per l'umiltà del riconoscerci per quelli che siamo veramente, con le nostre ferite, i nostri limiti. Prima ancora che per un dialogo tra cultu-

re e religioni, questo è necessario per togliere dalla precarietà la famiglia, per trasformare una convivenza in una comunità, perché la Chiesa sia una vera famiglia di fratelli e sorelle non chiusa in se stessa, anzi felice di effondere la gioia dell'amore, come un profumo. (Il sacchettino di aromi che ci siamo regalati alla fine, vuol dire proprio questo).

Ci siamo avviati in questo cammino di accoglienza reciproca quando abbiamo conosciuto Charles de Foucauld, la fase storica che stiamo vivendo ce lo ripropone in mille modi. È nel Vangelo che troviamo la luce per comprendere il messaggio spirituale di cui ci sentiamo eredi e per viverlo in una fedeltà dinamica. È ancora la Parola di Dio frequentata assiduamente insieme con il popolo di Dio di cui facciamo parte, che a fatica, ma con decisione, trasforma evangelicamente la cultura del nostro ambiente di vita. Alcuni testimoniano qualche piccolo passo in questo senso.

La partecipazione alla Messa preparata con tanta cura dalla Fraternità di Monfalcone, conclude il nostro incontro. Ci lasciamo con il proponimento di pensare al 1° dicembre 2008.

INCONTRO DI SPELLO

*Resoconto della riunione di Spello tra i rappresentanti della Famiglia foucauldiana,
8 dicembre 2007*

– Il giorno 8 dicembre si è svolta a Spello, presso l'eremo Madre del Verbo, una riunione preparatoria della settimana dedicata alla “Famiglia spirituale Charles de Foucauld”.

Erano presenti i rappresentanti della Fraternità Secolare, della Fraternità Charles de Foucauld, delle Piccole Sorelle di Gesù, dei Piccoli Fratelli del Vangelo; Lorenzo Chavelet, dei Piccoli Fratelli di Gesù, a Spello per un altro impegno, ha partecipato ad una parte dei lavori della mattina, Piero Saffirio, dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, ci ha raggiunti nel pomeriggio.

– La Fraternità Sacerdotale, le Piccole Sorelle del Vangelo, l'Istituto Jesus Caritas, e le Discepolo del Vangelo, si sono fatte presenti attraverso lettere e /o e-mail.

– Abbiamo lavorato in un clima di grande fraternità e amicizia, ripartendo da ciò che era stato detto a Termoli.

– Si sono definite le date, il numero dei posti disponibili, i criteri di partecipazione, il tema generale e i temi di riflessione specifici delle giornate.

– La settimana si svolgerà dal 24 al

31 agosto 2008 a Spello ed è destinata ai membri dei gruppi che appartengono all'Associazione Famiglia Charles de Foucauld.

– I posti disponibili, al momento, sono 35; ogni gruppo individuerà al suo interno le persone che intendono partecipare. I responsabili avranno cura di comunicare i nominativi alla fraternità di Spello, se possibile entro fine aprile.

– Per quanto riguarda il tema, molti interventi, anche scritti, hanno sottolineato l'importanza di ridire insieme il senso della nostra missione comune nella Chiesa e nel mondo di oggi.

– Ci è sembrato importante sottolineare come la spiritualità foucauldiana sia un dono che abbiamo ricevuto (non una “proprietà”). Prendendo coscienza di questo ci apriamo alla gioia e alla gratitudine, sentendoci chiamati a restituire ciò che ci è stato donato attraverso un servizio umile alla comunità ecclesiale e all'umanità. Ci è sembrato che il nostro modo specifico di servire sia la scelta “dell'ultimo posto”, dei “marginari”, della “soglia”, mostrando il

volto di una Chiesa accogliente, “inclusiva”, misericordiosa. L’immagine biblica della “soglia della casa del Signore”, nel salmo 84 (83), tanto amato da fr. Charles, ci ha molto colpiti.

Il tema scelto è “Sulla soglia della casa del Signore... al servizio del Regno”

– Per sviluppare questo tema avremmo pensato a quattro interventi di riflessione, durante la preghiera del mattino, e a diversi momenti di scambio.

– Il primo intervento dovrebbe essere di carattere introduttivo, gli altri potrebbero sviluppare i temi della nostra relazione con Dio, con le persone, e gli elementi caratterizzanti della Famiglia foucauldiana, partendo da letture bibliche e tenendo conto delle “parole chiave” individuate nella riunione di Spello.

– Per organizzare la settimana abbiamo fatto riferimento allo schema abitualmente proposto a Spello cercando di adattarlo opportunamente.

Domenica pomeriggio

Arrivo e sistemazione nei vari eremi

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì

7,15: Preghiera del mattino (con meditazione)

8,00 - 12,00: Lavoro manuale

12,30: Preghiera dell’Angelus e

pranzo (in eremo)

15,00 - 17,00: Preghiera di adorazione (in eremo)

18,00: Eucaristia o scambio di gruppo sul tema

Giovedì

Cena in silenzio

Venerdì

Adorazione notturna

Camminata in silenzio

Eucaristia all’alba alla Madonna della Spella

Giornata di deserto

18,00: Preghiera di rendimento di grazie

Sabato

8,00: Preghiera del mattino e adorazione silenziosa in eremo

A seguire scambio e preparazione del “segno” per l’Eucaristia

Pulizia degli eremi

Pranzo

15,30: “Assemblea conclusiva”

18,00: Eucaristia festiva

Domenica

Preghiera del mattino e partenza.

Ci auguriamo che il tema proposto e lo schema della settimana risponda adeguatamente alle attese e alle richieste che vengono dall’intera Famiglia spirituale.

Un affettuoso saluto da Gianluca e i partecipanti alla riunione.

INCONTRO FRATERNITÀ DEL SUD

Napoli 7 - 8 - 9 marzo 2008

Tema: "Grida il Vangelo con la vita. Il messaggio di Charles de Foucauld qui e ora nel nostro sud"

Nei giorni 7, 8, 9 marzo ci siamo incontrati a Napoli, presso la casa dei P. Teatini a piazza S. Gaetano nel centro storico della città. Eravamo in tanti, circa 50 persone. C'erano oltre il gruppo di Napoli, alcuni membri di altri rami della Famiglia di Charles de Foucauld e gli amici delle fraternità del Cilento, di Ostuni, Pescara, Bari, Termoli, Melfi, Mottola.

Alcuni sono stati ospitati nelle nostre case, altri presso i P. Teatini.

Gli incontri si sono tenuti nella grande sala refettorio della casa dei Padri: lodi al mattino, scambi sui *cammini* nelle varie fraternità e dei singoli, riflessioni sul tema in piccoli gruppi e in assemblea e, sabato pomeriggio la celebrazione dell'Eucaristia con Alex Zanotelli.

Sono stati incontri intensi, di preghiera e di scambio fraterno, nella gioia di ritrovarsi insieme ancora una volta.

Il tema dell'incontro proposto dal gruppo di Napoli era:

Grida il Vangelo con la vita: il messaggio di Charles de Foucauld qui e ora nel nostro sud... Un tema non facile.

La vita che ci indica fr. Charles è quella di Nazareth, una vita ordinaria e straordinaria insieme. Nella meditazione introduttiva abbiamo ricordato come nello scorrere del tempo di Nazareth tanti eventi straordinari abbiano segnato la vita di Maria e Giuseppe: l'Annuncio a Maria e la sua accoglienza del mistero di una maternità *oltre* le regole sociali del suo tempo, la *conversione* di Giuseppe alla volontà del Signore, il coraggio con la fuga in Egitto di lasciare ogni sicurezza per seguire la voce dell'Angelo... E Gesù? A Nazareth cresce buono e ubbidiente (i Vangeli dicono *sottomesso*) senza però mai perdere di vista *le cose del Padre Suo che è nei Cieli*.

La Famiglia di Nazareth è una famiglia ordinaria ma con il cuore aperto allo straordinario, all'*evento*, al *progetto di Dio*.

Gridare il Vangelo con la vita ci indica fr. Charles. La sua vita non è stata affatto ordinaria ma la sua ricerca era il silenzio e il nascondimento perché attraverso di lui trasparisse l'Amore di Dio per gli uomini.

Cosa significa per noi questo messaggio qui e ora nel nostro sud? Risposta non facile. Il Sud oltre essere un luogo geografico è una situazione. Essere *sud di un nord* più potente e ricco è la situazione in cui vivono tanti uomini. Scoprire nella contraddizione e nella difficoltà quotidiana il Vangelo, quello vero, testimoniato con i fatti piuttosto che con le parole, è la nostra direzione.

Alex Zanotelli ci ha dato una grossa *saussa* in questo senso. Lui ha conosciuto tanti *sud* e la scelta di Napoli per lui non è senza significato. Sabato pomeriggio ci ha parlato con generosità e passione:

“Non separate la meditazione sul Vangelo dalla riflessione sulla vostra vita concreta di ogni giorno. Sappiate fare delle scelte coraggiose, controcorrente se necessario, con semplicità e coerenza. (Se Dio non entra nel vostro por-

tafoglio, tutto è inutile).

Il Progetto di Dio è dentro ognuno di noi, va scoperto liberandoci dei pesi inutili che ci portiamo dietro.

Imparate dai poveri a leggere il Vangelo, loro possono insegnarci il significato profondo della Buona Novella”.

Quali sono le gemme di futuro? Dice ancora Alex, rispondendo a una domanda che gli è stata posta all'inizio... cominciare dai volti, riscoprire il volto di ognuno di noi, la potenzialità che c'è in ognuno di noi... Ed ancora, lavorare per cambiare le strutture di peccato, ognuno per la sua parte e dove si trova... Perché è diverso leggere il Vangelo a Korogocho o in una splendida villa di Napoli. La testa pensa a seconda di dove stanno i piedi è stato poi il titolo di uno dei nostri gruppi di riflessione.

Alla meditazione seguirà la *celebrazione eucaristica*. Nella parte centrale della nostra grande tavolata a U prepariamo un altare. Davanti mettiamo il telo che Alex ha portato dal Sud America, dove sono disegnati i vari momenti della preghiera. Sul tavolo, accanto all'icona di fr. Charles che indica Gesù, c'è una candela ancora spenta. Ac-

canto, un vaso con le mimose portate da Rino ed il ramo di mandorlo fiorito portato da Rietto. Due uomini che hanno pensato ai fiori... Cominciamo con un canto la bella e semplice liturgia. Alex accende la candela, simbolo di luce, e chiede che venga passata di mano in mano al vicino, accompagnandola con una parola di speranza.

La pagina del Vangelo è quella della resurrezione di Lazzaro. Poi Alex chiede agli uomini di prendere un rametto di mimosa dall'altare e darlo ad una donna a cui vogliono dire: grazie.

Alla comunione, scelta un po' inconsueta per gli altri, ma comune per il gruppo di Napoli, cantiamo "Grazie alla Vita" di Violeta Parra, una canzone che amiamo molto e che sembra gradita da tutti.

Al *Padre nostro* ci teniamo per mano e Alex ci invita a non mollare subito la mano del vicino...

Siamo emozionati quando concludiamo la messa con *Giovani e vecchi*, un canto che si ripete sempre più veloce e che invita alla danza.

La domenica mattina ci siamo divisi in piccoli gruppi per aiutarci l'un l'altro a esprimere quello che sentivamo nel cuore. I gruppi si sono confrontati sul senso profondo della comunità, sul contesto in cui collocare la lettura del Vangelo, su esperienze di annuncio della Buona Novella con i fatti più che con le parole, lo straordinario nell'ordinario, il messaggio di fr. Charles ai giovani.

Nell'assemblea finale dopo le relazioni dei gruppi ci siamo dati i prossimi appuntamenti. È stato un modo bello per salutarci. Si torna a casa già sapendo che possiamo ancora presto stare insieme. I legami si stringono, ci si sente meno soli e più fratelli.

Giovanna, Lucia, Marina

INCONTRI ESTATE 2008

S. Giovanni Auditore

Incontro di preghiera, silenzio e scambio fraterno

Dal 25 al 29 giugno 2008 per informazioni rivolgersi a:

Elia Montebelli

Via Spluga, 21 - 47037 Rimini

tel. 0541/27982 (ora pasti)

Teresa Drudi

Via Valbella, 30 - 47900 Rimini

tel. 0541/26624 (ora pasti)

Settimana di Nazareth

Incontro riservato principalmente a chi vive la spiritualità della fraternità secolare e a chi è particolarmente motivato a conoscere la nostra fraternità.

Dal 2 al 10 agosto c/o *Certosa di Pesio in provincia di Cuneo*, m. 850 di altezza al confine con la Francia e la Liguria.

Si tratta di un'antica Certosa risalente al 1200 circa con varie vicende. Per un certo tempo è stata utilizzata come stazione termale ed ora è gestita dai Missionari della Consolata. Non è un albergo, ma

una casa di spiritualità che viene messa a disposizione dei gruppi. Costruzione e spazi annessi sono molto grandi.

Quando uscirà il notiziario la fraternità di Torino avrà già contattato gli appartenenti ai vari gruppi di fraternità e raccolto le adesioni.

Per informazioni e ulteriori precisazioni rivolgersi a:

Carlo De Michelis

Via Virle, 15 - 10138 Torino

Tel. 011/4473218

Franco e Rodolfa Tenna

Via Valgioie, 87 - 10146 Torino

Aldo e Anese Valleris

Via Veglia, 57/5/C - 10136 Torino

Settimana di Spello

Incontro riservato ai gruppi della Famiglia foucauldiana

Posti disponibili: 5 persone

Per informazioni rivolgersi a:

Aldo Aragno

e-mail a.aragno02@alice.it

cell. 347 9652438

Vito Telesca: e-mail irfedi@tin.it

FRATERNITÀ SECOLARE C. de FOUCAULD
RENDICONTO ECONOMICO 2007

	ENTRATE	USCITE	SALDO
Saldo 2006	7.446,00		
Contributo per Notiziario	135,00		
Spese per Notiziario*		4.470,00	
Contributo da autofinanziamento	410,00		
Contributo per spese segreteria	80,00		
Spese segreteria (fotocopie, postali...)		169,42	
Contributo per Bollettino internazionale	20,00		
Spese per Bollettino internazionale		20,00	
Utile da vendita pubblicazione	181,00		
Anticipi ricevuti per Settimana di Nazareth	2.000,00		
Anticipi versati per Settimana di Nazareth		1.824,00	
Rimborsi per mancata partecipazione Settimana di N.		150,00	
Saldo attivo Settimana di Nazareth	262,00		
Spese per Collegiali		830,00	
Spese per sito Internet		168,00	
Spese tenuta c/c 2007		80,27	
TOTALI	10.534,00	7.711,69	2.822,31
Somma in deposito su c/c	2.809,11		
Somma in contanti	13,20		

Bilancio Settimana di Nazareth

	ENTRATE	USCITE	SALDO
Versamento acconti + saldi	14.340,00		
Spese di soggiorno		9.844,00	
Spese varie (tel., museo, acqua...)		234,00	
Spese noleggjo pullman		4.000,00	
Totali	14.340,00	14.078,00	262,00

SETTIMANA DI NAZARETH 2007 - LOCRI

ESSERE GOEL (RISCATTO) PER GLI ALTRI

Testi trascritti dalla registrazione a cura di Franca Furlan

Lunedì 23 luglio 2007

Incontro con il monaco Frederik - Eremita di S. Ilarione

Il testo che segue è tratto dalla registrazione della riflessione dell'Eremita, accompagnata da un concerto di cicale e qualche assolo di due cani.

La Calabria, in effetti, non lascia mai indifferenti.

Il nostro vescovo si è molto coinvolto su questo tema, cioè *essere Goel per gli altri*.

Parlando agli eremiti e in generale ai religiosi, ci invita ad accogliere questa terra, questo popolo come una realtà da riscattare. Nella Bibbia la figura tipica di Goel è Booz nel libro di Rut.

Io venendo qui, ma anche prima – sono vissuto infatti 12 anni a Rossano – avevo già molto chiara la situazione della Calabria. In fin dei conti il ruolo dell'eremita è di aiutare il popolo in mezzo a cui vive a scoprire la propria bellezza.

Quello che mi ha molto colpito

fu all'inizio della mia presenza in Calabria (1989), il senso dell'accoglienza e della generosità. Ora queste due cose sono profondamente evangeliche. La prima la scopriamo già nella figura di Abramo, la sua preghiera, l'incontro di Mamre, poi nell'accoglienza di Marta e Maria. È importante dire alla gente che già vive qualcosa di evangelico.

La santità cui Cristo ci chiama, non è una realtà fuori dal mondo. Dice il Deuteronomio: *Non è lontano da te, non è al di là dei mari*. Dire alla gente che ha questa bellezza e che è una bellezza che viene da Dio, è senza dubbio il senso del mio essere in mezzo a loro.

Soltanto su questa base, un po' alla volta si potrà anche toccare quello che non va.

Ad esempio l'ospitalità è un valore, ma può diventare una trappola, uno scambio di favori. L'accoglienza presenta anche una dimensione rischiosa. L'ospite può diventare anche ostaggio, ostaggio

delle usanze, e da una radice latina simile viene il termine *nemico*. Inoltre, in italiano, ospite è sia chi accoglie che colui che viene accolto: c'è quindi una reciprocità.

A questo proposito vi racconto una storia: da dieci anni non si faceva più una processione in paese. Io non sono portato a fare processioni, ma di fronte alla richiesta di un popolo, ho sentito che era un momento importante. Abbiamo fatto tutti i vicoli (tre ore e mezzo). Ci sono state scene straordinarie: tre vecchiette che stanno in cima al paese, che non possono venire a Messa, sono uscite piano piano dalle loro case e si sono portate sulla strada per venerare Maria. Era molto bello, molto bello, anche se c'è dell'ambiguità: questa affettività per una statua! Ma sono cose che possono essere evangelizzate dall'interno.

L'anno scorso in occasione della festa patronale avevo detto che avrei desiderato che una parte del denaro raccolto venisse devoluto in beneficenza: ho parlato di beneficenza e non di solidarietà perché questo termine non rientra nella sensibilità comune.

Hanno devoluto 500,00 Euro,

ma avevano raccolto parecchie migliaia di Euro. Quest'anno allora ho proposto di devolvere in beneficenza una somma corrispondente a quella spesa per i fuochi artificiali. C'è gente che ha reagito molto male: è la vita!

Le grandi tentazioni sono molto sottili. La peggiore delle menzogne non è la grossa bugia: è la verità meno uno, la briciola di verità che manca, nella quale poi si insinua il male.

Torniamo al tema del Goel: consiste nel dire alla gente che è bella, di aver fiducia in se stessa, di rimanere fedele a questa bellezza e che in alcune occasioni il fare non è adeguato all'essere.

Un altro concetto amato da Giancarlo (il vescovo) è che la terra va amata come una sposa, va custodita come un giardino. Lui parla della Locride come di un giardino. Io vivo in un luogo che ha storia, che è bello, è un giardino. La cura della bellezza consiste nel restituire un luogo alla sua destinazione originaria.

Questo è stato un luogo di preghiera: l'ultimo monaco se ne è andato nel 1952, io vi sono arrivato qua dopo cinquant'anni, nel

2003. Il Comune ha fatto una cattiva rimessa a posto del romitorio, non un restauro: per lo meno non piove dentro.

Ma la cosa importante è che coloro che vivono a Caulonia e nei dintorni vedono che si può far rivivere un luogo abbandonato e che riappare la bellezza: che vedano che ci sono lavori da fare, che bisogna piantare dei fiori, ma non di costruire recinti.

Credo che la bellezza del mondo parli di Dio, della gratuità di Dio.

Un altro aspetto è la gratuità. In fin dei conti io vivo. Qui a cosa servo? Sono la goccia d'acqua nell'oceano; un seme che porterà frutti, che vedremo o non vedremo.

La gratuità è il clima grazie al quale si dispiega l'efficacia. Noi di solito diciamo che ciò che è gratuito non è efficace. In realtà non c'è contrapposizione tra gratuità ed efficacia.

L'importante è la fedeltà gratuita ad un popolo, ad un territorio. Il mondo misura tutto in termini di efficacia, di tornaconto: *a cosa servi? cosa produci?* Uno vale se ha soldi, se produce. L'essere semplicemente presente a che serve? Cosa

vale una persona che ha l'Alzheimer? Non vale niente e costa tanto. Cosa vale l'handicappato, l'anziano, il demente, nulla, ma se ci mettiamo in un'ottica di fede, sappiamo che lì Cristo si manifesta. In quel posto, in quel popolo, in quel territorio, c'è Cristo: è Dio che riscatta questa terra.

Io sogno che qui nasca una comunità, e anche il vescovo: si attendono candidati! È una vita bella, non penosa, austera sì, non rischiosa.

Per quanto riguarda il rapporto con il territorio, bisogna conoscerlo. Qui c'è la classica avversione della borgata, che ha un odio viscerale nei confronti del capoluogo del comune e si odiano cordialmente e reciprocamente. Per Caulonia quelli di S. Nicola sono tutti cafoni, ladri, gente sporca; per S. Nicola gli abitanti di Caulonia sono superbi. In effetti tutta la borghesia e la nobiltà è a Caulonia: i palazzi nobili sono solo a Caulonia. Questo è un retaggio dei tempi feudali. Io ho dovuto stare attento in questa storia, perché hanno cercato di tirarmi da una parte e dall'altra.

C'era un comitato per la festa

patronale e hanno tentato di manipolarmi. Ma la cosa è finita nel nulla. È chiaro che chi abbaia fa più rumore di chi sta in silenzio.

Ha paura? – No! Gli effetti mafiosi sono ridotti e ciò a seguito della crisi demografica: S. Nicola aveva 800 abitanti 27 anni fa, ora ne ha 200. Si sono ridotti ovviamente anche i mafiosi. Dormo con la porta aperta e non chiudo mai la macchina.

Riguardo alla solidarietà – come dicevo prima – non è un termine di uso comune. C'è un primo circuito solidale a livello della famiglia ed è su questo terreno che si inseriscono poi le deviazioni, la mafia. Si tratta di familismo, più che di solidarietà. Non si lascerà mai affamato un familiare in difficoltà. Con il vicino può funzionare questo aiuto, basta che non siano nemici. Nel caso che l'asina del bisnonno avesse brucato i cavoli della nonna del vicino e che abbiano bisticciato a morte, noi non ci parliamo. Bisogna riconoscere che sono atteggiamenti molto biblici. Nella Bibbia si afferma che: *“se trovi il bue del tuo nemico che vaga nei campi ricondurrai il bue del tuo nemico nella stalla del tuo nemico; se no porterai il*

peccato!” Questo, qui funziona ancora. C'è il caso di un signore che abita in un paesino qui vicino, di 50-60 persone, che parla solamente con tre. Ha litigato con tutti. È caduto, e un suo nipote, con il quale non parla, l'ha trovato, l'ha tirato su dal burrone, ma non si sono riconciliati.

Io mi trovo al di fuori di queste dinamiche, sono in una condizione di neutralità. Gli abitanti mi portano alimenti, ci sono famiglie che tra loro non si parlano ed entrambe portano roba a me. Una volta uno è venuto a trovarmi chiedendomi: *“Va' a parlare con la mia vicina perché il suo caminetto fa fumo sul mio muro”*. Io vado a parlare con la vicina: *“Sì, ma è la sua grondaia che manda acqua sul mio muro”*. Ritorno dal primo e dice: *La grondaia è nostra, non è sua e il muro è metà nostro e metà suo. Pertanto è lei che deve pagare!* Le accuse si susseguono: è la vita di paese. Hanno deciso di farsi causa, pertanto la predica successiva (il parroco mi ha chiesto questo servizio tutte le domeniche: lui si riposa e io mi annoio di meno!). Ho tuonato sulla vergogna di noi credenti di ricorrere ai tribunali.

I santi anonimi. Una volta, ero in macchina, una signora mi ha fermato. Non è abitudine che una donna di una certa età, 70 anni, chieda ad un uomo solo, un passaggio. Mi aveva riconosciuto e per questo mi aveva fermato, chiedendomi di portarla fino al ponte. L'ho portata, ovviamente, fino a casa: erano le 11.00 di mattina. Il marito esce di casa e invita la moglie Immacolata a portare la tovaglia, il pane, la salsiccia, il vino: ho dovuto pranzare. E lui mi ha detto che da qualche parte nella Sacra Scrittura c'è scritto: *non chiuderai le viscere a tuo fratello*. Ha fatto un Midrash: ha interpretato il versetto a rovescio; ma in modo bellissimo. *Io ho le viscere e ho fame; tu hai le viscere, quindi hai fame. Chi sono io per chiudere le viscere?* Naturalmente non gli ho detto che il senso primo del versetto è *di aver misericordia*. Sono ripartito con insalata, olio, ciliegie, vino... Vedere questi due vecchi, lo sguardo che avevano l'uno per l'altro, lei aveva un'ammirazione per il suo uomo, che proprio si vedeva a decine di metri di distanza, e lui aveva una tenerezza verso la sua donna che è bella, bella, bella: questa è una for-

ma di santità anonima.

Torniamo al punto di partenza: a questa gente va detto che è bella, che vale.

Qui siamo in sette eremiti. Due uomini e cinque donne. Come al solito le donne sono migliori, sono più religiose, più nel sociale, più impegnate nel volontariato. Sono d'accordo con Gandhi che le donne sono la metà migliore dell'umanità.

Riguardo all'obbedienza è una cosa seria, importante, non deve entrare nelle minuzie della vita; non deve essere pignola, ossessiva. Ho vissuto con i gesuiti e li ho conosciuto questo tipo di obbedienza: se il padre generale decide di mandare un confratello in qualche altra parte del mondo, lui prontamente obbedisce; ma il padre generale non determina il suo modo di portare avanti l'attività pastorale e personale. L'obbedienza dei piccoli particolari non la condivido, perché toglie la personalità e non fa crescere.

Per quanto riguarda il mio inserimento nella comunità, mi sento di dire che un certo cammino si può fare con chi dà disponibilità e quando si supera la diffidenza in-

crementando la conoscenza e l'amicizia: ciò richiede tempo.

Un'occasione per riflettere con la gente sono le prediche: parto dalla Parola per mettere in discussione lo stile di vita. Ma metto prima in discussione me stesso. Insieme, noi, siamo chiamati a vivere la Parola: è importante che non si sentano giudicati.

Per chi viene qui, io preparo sempre un confronto che abbia come sostanza la Parola di Dio.

Quest'anno è in corso il Sinodo diocesano; abbiamo letto come impegno la *Lumen gentium*. Devo tradurre il testo italiano in lingua corrente: povera gente! Ma la gente è assetata.

In ottobre il Vescovo ha lanciato la *Peregrinatio Mariae*. Un'altra Madonna che gira, mi sono detto. Si può cadere nel devozionalismo. Qui in parrocchia, con la chiesa piena, ho approfittato per dire che c'è il Sinodo e che il Vescovo ha chiesto a tutte le parrocchie di parteciparvi. Non è perché la nostra è piccola, di periferia, che non valiamo niente, che non ci sia niente da fare! In effetti si è costituito il gruppo. Basta che ci sia qualche persona trainante e i fedeli rispon-

dono.

Ogni settimana ci siamo raccolti in una decina di persone: erano due persone anziane (90 anni), di cui una parlava solo in dialetto, tre laureati, una vedova, una donna con figli non sposata, una ragazzina di 15 anni, alcuni trentenni. Quanta sete c'è di conoscere, di capire!

Lunedì 23 luglio 2007

Incontro con Vincenzo Linarello - Presidente consorzio Goel

L'incontro di Vincenzo non è stato registrato ed il testo che segue è tratto dagli appunti che ha preso Franca e dal manifesto programmatico di Comunità Libere

Vincenzo, dopo i convenevoli, così ci ha detto:

Con l'arrivo di mons. Bregantini, dopo un po' accadono due cose: da un lato, insieme a un gruppo di altre persone, è iniziata quella che è stata un po' la nostra chiamata di vita, una piccola comunità che si chiama *Comunità di Liberazione*, che è costituita dalla mia famiglia e da persone con handicap e volontari.

Tutti quanti ci siamo sentiti chiamati a questo nuovo modo di vivere. La *Comunità di Liberazione* ha tre condizioni molto semplici: condivisione del tetto; cassa comune, cioè ognuno di noi vive esclusivamente con il proprio lavoro e il guadagno viene messo in comune, meno una piccola parte per le spese personali; progettualità comune, le scelte vengono condivise con mia moglie e le altre persone della comunità.

Cerchiamo di intrecciare in modo equilibrato la vita privata e quella comunitaria, con l'intenzione di incidere sulla realtà del territorio.

La seconda cosa è la nascita della Cooperativa *Utopia*, con lo scopo di dare speranza ai giovani disoccupati. Infatti nella Locride il 75% dei giovani è disoccupato e ciò dà una grande potenza alla 'ndrangheta e alle istituzioni che ne sono conniventi.

Una caratteristica della mentalità meridionale e in particolare del nostro territorio è l'accettazione passiva della situazione: *è stato sempre così, sarà sempre così e non possiamo farci nulla*.

Mons. Bregantini ha voluto

porre dei segni concreti dando occupazione ai disoccupati, come antidoto alla potenza mafiosa.

Nei territori abbiamo camminato prevalentemente insieme a gente umile, che non poteva o non voleva avere altri riferimenti. Questo lavoro di *trincea*, con *questi* compagni di viaggio, ci ha consentito di conoscere e sperimentare logiche e dinamiche che spesso sfuggono a chi non vive e condivide dentro i territori.

Abbiamo così compreso che uno dei criteri regolatori più importanti della nostra società calabrese è *l'appartenenza*. Nei nostri territori non viene valorizzato chi è professionalmente competente o umanamente capace, bensì chi è in grado di esibire una chiara *appartenenza* a persone o gruppi in grado di scambiare fette di potere, capaci di influenzare in varia misura i nodi della vita quotidiana di ciascuno. Parliamo di *appartenenze* a una corrente politica forte, alla massoneria, alla 'ndrangheta, a una famiglia nota, a un papà o a un parente *che conta*, ecc. *L'appartenenza vale più della competenza*: questa è l'amara constatazione di molti giovani che, per sentirsi suffi-

cientemente valorizzati, spesso preferiscono emigrare.

Da ciò ben si comprende quella che abbiamo definito la *logica dei valichi*. Per comprenderla meglio pensiamo al percorso che deve compiere un giovane (o un gruppo) che voglia costruirsi un'attività imprenditoriale e un lavoro.

– Pensando alla sua idea d'impresa, egli si pone il problema se esiste qualche aiuto economico pubblico per iniziare. Il primo valico, dunque, è quello di *reperire l'informazione*, che spesso viene *venduta* da personaggi che in cambio chiedono denaro o un primo assoggettamento.

– Ma non basta reperire le informazioni, bisogna anche saperle *usare*. Anche in questo caso vi è chi si offre: *non ti preoccupare, me la vedo tutta io*, che suona come una promessa di soggezione, in quanto per tutto si dipenderà sempre da qualcuno. Il servizio di solito è completo: ti viene elaborato il progetto, viene presentato, vengono attivati tutti i canali necessari perché finisca tra i *pochi eletti* ammessi al finanziamento. Per un simile servizio (che bisogna affidare alle persone giuste ovviamente)

non basta certamente un compenso economico.

– Poi bisogna compiere una serie di *formalità* per attivare l'impresa. Tante formalità, che possono richiedere qualche settimana o mesi e mesi. Dipende... Da cosa? Dalle appartenenze che si riesce ad esibire, dalle clientele a cui si riesce ad accedere.

– Oggi non vi è alcun finanziamento che possa fare a meno di una *banca*. Qui vi è un altro valico: non importa quanto sia robusta l'idea imprenditoriale, è necessario esibire garanzie patrimoniali, di molto superiori all'anticipazione richiesta, salvo efficaci *lasciapassare* che risolvono rapidamente il problema.

– L'impresa che vorrà rivolgersi al *mercato privato* dovrà preliminarmente compiere una ricerca di mercato per verificare se nel suo bacino di riferimento operi un'impresa gestita da qualche mafioso o suo prestanome, pena essere destinati a chiudere in breve tempo. Poi dovrà far attenzione a non crescere troppo, divenendo eccessivamente visibile, altrimenti la 'ndrangheta la onorerà comunque delle sue attenzioni. Se chiederà

aiuti statali per investire e crescere potrebbe ritrovarsi con funzionari o politici pronti a presentargli liste di persone da assumere e/o campagne elettorali da sostenere.

– L'impresa che si rivolgerà a un *mercato pubblico* (storicamente il mercato più importante al sud) avrà vita ancora più dura. La competizione, in molti casi, non è fondata solo sulla qualità della fornitura, quanto piuttosto sulla qualità e quantità dei patrocini clientelari, dei legami con la 'ndrangheta o la massoneria. In questi casi il libero mercato diventa un concetto puramente teorico. Quasi nessuno viene risparmiato, nemmeno le cooperative sociali, a volte anche solo per poche migliaia di euro. Se le somme di denaro sono ingenti il rischio è di vedersi comunque richiedere, come condizione di accesso più o meno tacita: tangenti, liste di persone da assumere, pacchetti di voti, scambi di favori, ovvero combinazioni plurime di questi elementi proporzionatamente agli importi in gioco.

Certo, non sempre e non tutto è così. Ma le eccezioni abbiamo il timore divengano sempre più rare. Essere onesti e coerenti in questo

contesto diviene un' *anomalia*. La libera concorrenza e il libero esercizio d'impresa divengono comportamenti eroici.

Mons. Bregantini cogliendo la bellezza e la ricchezza della Locride ha dato inizio nell'ottobre del 1995 alla *Cooperativa Valle del Bonamico*, costituita prevalentemente da famiglie di pastori di San Luca e di Plati, della quale è presidente onorario.

Ha iniziato con gli ex carcerati e con le famiglie coinvolte nella 'ndrangheta. Per la particolarità del terreno della Valle si è sviluppata la coltivazione dei frutti di bosco. Con sforzi inumani si dimostrò che la cosa funziona. Oggi è una realtà che occupa 500/600 persone stagionali e il prodotto delle serre costituisce il 10% della produzione nazionale.

Un'altra esperienza è stata fatta ad Agnana Calabria, anche questo un paese di cattiva fama. Un gruppo di sole donne ha costituito una cooperativa per la produzione di tessuti, biancheria intima, suscitando lo scherno degli uomini; ma ora anche alcuni maschi ne fanno parte. In seguito a queste espe-

rienze nacque il servizio *Crea Lavoro* per aiutare persone senza nessuna esperienza, a realizzare un'impresa, insegnando loro la progettualità e accompagnandoli nel percorso. Sono stati così creati più di 1000 posti di lavoro sia mediante cooperative che con piccole industrie individuali.

Si comprese che non bastava dare occasioni di lavoro, ma che si doveva contribuire allo sviluppo sociale. L'economia deve essere al servizio della persona e contribuire alla sua felicità: si tratta quindi di ripensare il modello di sviluppo in modo che tenesse conto della persona. Un'impresa deve nascere dalla Comunità e tornare alla Comunità.

La gente era abituata ad avere un lavoro in cambio di qualche cosa. Il movimento delle Cooperative ha scelto di aiutare le persone, ma di chiedere in cambio che la persona aiuti a sua volta, appena può, altre persone.

Nella nostra realtà i servizi sociali funzionano male, i Piani di Zona non esistono, non c'era nessun centro diurno per disabili. Abbiamo cominciato a prenderci cura del territorio e così è nato il

GOEL nel 2003 con l'impegno di contribuire al cambiamento.

Abbiamo sempre pensato a un *approccio culturale* per il *cambiamento* della Calabria.

Abbiamo cioè ritenuto che cambiando la mentalità della gente sarebbero automaticamente e spontaneamente scomparse le strutture di potere che stringono in una morsa mortale la nostra terra. L'esperienza di alcuni nostri territori ci dimostra che questo non basta. Molta gente, pur essendo disponibile e culturalmente predisposta al cambiamento, è costretta a *fare esattamente il contrario di ciò che vorrebbe*, conformandosi docilmente a meccanismi sociali ed economici che vorrebbe rifiutare e rigettare.

Le nostre problematiche non sono dunque determinate solo da un certo tipo di cultura o di mentalità, ma da precisi *sistemi di potere* o, per dirla cristianamente, da *strutture di peccato*, che assoggettano la gente servendosi delle esigenze di sopravvivenza quotidiana.

Se questo potere di oppressione si fa così *pervasivo*, tale da essere percepito ineluttabile, tale da controllare tutti gli snodi più impor-

tanti della vita quotidiana, come si fa a non assoggettarsi e dire di no alle logiche mafiose e clientelari?

Come si fa a dire di no quando devi trovare denaro ad ogni costo per mandare avanti la tua famiglia e crescere i tuoi bambini?

Come si fa a dire di no se un tuo caro rischia di perdere la vita in un letto d'ospedale?

Come si fa a dire di no se l'alternativa è buttare la tua famiglia e i tuoi figli nella paura e nel terrore?

Come si fa a dire di no se devi assolutamente ottenere un prestito, un certificato, un'autorizzazione perché la tua impresa non chiuda?

Come si fa a dire di no se sai matematicamente di essere escluso senza una buona raccomandazione?

Il clientelismo diviene allora un percorso di *sopravvivenza* per la nostra gente, in una realtà pervasivamente dominata da queste logiche. Così ogni occasione è buona per dir grazie a qualcuno, sia che si abbia o meno titolarità ad ottenere ciò che si chiede.

Questo sistema non è casuale. Non è neanche semplicisticamente il frutto di una cultura distorta. È un sistema di potere scientifica-

mente pensato e strutturato per compiere una *manutenzione* sistematica *della precarietà della gente*. In quanto solo mantenendo le persone in una situazione di precarietà e dipendenza le si può facilmente controllare per blindare gli enormi privilegi di pochi.

Le organizzazioni di potere che governano questo sistema, pur a livelli e con modalità differenti, sono: la *ndrangheta* e le *massonerie*, con tutto il loro *indotto* di cortigiani, consorterie varie e comitati d'affari, anche se non organici certamente collusi.

La 'ndrangheta in questi anni è cresciuta in forza, in complessità organizzativa, in radicamento territoriale, in capacità strategica. L'omicidio del vicepresidente del Consiglio Regionale ne è la prova più evidente e inquietante.

Si affaccia ormai una *nuova generazione di affiliati* laureati, che hanno acquisito notevoli capacità professionali. Gli enormi proventi dei traffici di armi e droga sono stati reinvestiti in attività imprenditoriali legali, ampliando così il ritorno economico e il consenso da barattare nelle competizioni elettorali. Molti affiliati si presentano di-

rettamente come candidati nelle competizioni amministrative locali. Si è ormai passati dalla logica dei politici e dei professionisti *collusi* a quella dei politici e professionisti *affiliati*.

La mole di denaro prodotta e messa in circolo è tale che si ricorre ad investimenti immobiliari e finanziari *evoluti* in altri territori: centro e nord Italia. Ormai la 'ndrangheta dispone di una propria classe dirigente che pretende di divenire anche classe *politica* di governo locale, regionale e nazionale.

Pur tuttavia, parallelamente, la 'ndrangheta mantiene anche il suo *volto tradizionale* in molti ambienti rurali, per molti ceti popolari, spesso rimane l'unica fonte di *appartenenza* ad accesso (apparentemente) gratuito. Al contrario di ciò che si pensa, per certe classi sociali, non è solo il denaro che spinge all'affiliazione, ma anche e soprattutto l'idea distorta del *rispetto*.

Le lusinghe del *denaro* e del *rispetto* riservano in realtà una *vita d'inferno* per la maggior parte della base degli affiliati: vivono nella tensione e nella paura continua, vi

è un'altissima probabilità che finiscano ammazzati, tanti anni della loro vita a volte sono trascorsi in carcere, non vedono i propri figli crescere, quello che guadagnano dalle azioni illecite lo spendono in processi e avvocati; vengono rispettati solo per paura e quasi mai avranno la possibilità di un'amiciizia vera e duratura.

Perciò al rispetto della 'ndrangheta noi contrapponiamo la *rispettabilità*, fondata sull'onestà e sulla capacità di fare il bene per tutti. Proponiamo ai mafiosi di *dissociarsi* da una vita così assurda e perdente: cercheremo di accogliere le persone detenute o ex detenute abbandonate dalla 'ndrangheta, non più *funzionali* e ci impegneremo, con il sostegno pubblico, a offrire un lavoro onesto, forse più modesto, ma che consenta loro di guadagnare e spendere i soldi vivendo in tranquillità, crescendo i propri figli senza rischi e continui abbandoni.

Per far fronte alla mancanza di *appartenenze*, per non divenire servili nei confronti di chi detiene il potere, proponiamo di far rete e far valere insieme i propri diritti, come abbiamo imparato a fare noi

stessi da molti anni. Siamo giunti a denunciare la massoneria.

Nella massoneria legale la *solidarietà esclusiva* (cioè *che esclude gli altri*) tra i *fratelli* pone grossi problemi etici in Calabria: un conto, infatti, è la possibilità teorica di una reciprocità tra membri della massoneria a Milano, dove esistono molti imprenditori che legittimamente possono usare i propri beni privati per aiutare chi desiderano, ma, in una regione dove il potere da *scambiare* viene prevalentemente dalla dirigenza o dall'amministrazione della *cosa pubblica*, come è possibile preferire un *fratello* senza violare la legge o l'etica della pubblica amministrazione? Come si comporterà, ad esempio, un massone se dovrà esaminare una richiesta, un progetto, presentato da un suo *maestro* o da un suo *fratello*?

La massoneria in Calabria è come *un vaso di ferro in mezzo a tanti vasi di coccio*.

L'appartenenza massonica, inoltre, comporta un clima di segretezza o, *stretta riservatezza* per gli iscritti, con il rischio di divenire strumento di strategie ad essi ignote. Così come lascia fortemente perplessi anche *la necessità di*

separare la realtà del lavoro di Loggia da quella profana.

Alla solidarietà *esclusiva* tra i *fratelli* noi contrapponiamo il concetto di *bene comune* che guarda a tutti, massoni e non, che anzi si rivolge prioritariamente a chi è più debole e senza appartenenze, a chi ha meno potere, a chi non ha la possibilità di ricambiare in alcun modo, e lo fa non in un'ottica di beneficenza ma di pari diritti, pari opportunità, pari dignità.

Alla segretezza o riservatezza noi contrapponiamo l'*apertura*, chiara, sincera, trasparente, verso tutti, ancor di più se si ricoprono responsabilità pubbliche o private. Ogni persona che venga nominata dirigente, assessore, o assuma qualsiasi altro incarico civico di responsabilità, deve dichiarare pubblicamente ogni sua appartenenza, in modo da dare la possibilità alla collettività di esercitare un controllo democratico, di verificare se vi siano interessi particolaristici o un vero orientamento al bene comune.

Le appartenenze vere sono da scambiare, confrontare, rendere patrimonio pubblico, in quanto la diversità e il confronto sono fonte

di ricchezza e maturazione personale, non turbativa del *percorso iniziatico*. Altrimenti il rischio è di divenire una sorta di *club degli insicuri*, e non un percorso di crescita laica, intelligente e aperta.

Questi ragionamenti di carattere generale, che valgono ovunque, diventano ancor più stringenti in una regione dove alcuni approcci culturali possono essere facilmente fraintesi e strumentalizzati.

Questo non vuoi dire che nelle massonerie legali non possano esserci persone che sono in buona fede e sono mosse da rette intenzioni: è lo strumento e il metodo che è da cambiare, e siamo pronti in qualunque momento a dialogare con coloro che se ne renderanno conto.

Esistono poi le *massonerie deviate*, potentissime, pericolosissime, radicate ovunque, soprattutto nei gangli vitali delle istituzioni, collegate con la 'ndrangheta: sanno colpire a morte con o senza l'uso della violenza. Le loro armi sono molteplici, subdole e insidiose: si servono del formalismo legale per produrre inquisizioni punitive; si servono dei media per diffondere veleni; si servono delle istituzioni

per vendette private. La loro strategia primaria è quella di ledere la credibilità di chi le combatte o vi si frappone.

Ma la loro pericolosità non si limita certo a questo. La *compenetrazione tra le massonerie deviate e la 'ndrangheta* è inquietante. Ormai è a tutti noto che, da oltre trent'anni chi giunge ai vertici della 'ndrangheta fa un ulteriore giuramento che lo fa divenire *santista*. Il *santista* si arroga la possibilità di tradire liberamente le regole della mafia pur di mantenere un alto profilo di potere e una collusione con i vertici politici ed economici. Ma da numerosi atti processuali risulta che la prerogativa principale del *santista* è proprio quella di *aderire alle logge massoniche*.

Possiamo dunque solo immaginare quali *centri di potere* siano le massonerie deviate e quale sia il loro *potenziale eversivo*. Basti pensare che di 'ndrangheta tutti hanno il coraggio di parlare, ma sembra che vi sia il terrore anche solo ad accennare alle massonerie deviate. Chi tra di noi ha osato denunciare con autorevolezza la loro presenza ha subito pesanti attacchi intimidatori e diffamatori.

Un esempio preciso: a seguito della nostra riflessione sulla massoneria deviata c'è stato un attacco violento alle Cooperative e a mons. Bregantini per allontanarlo dalla diocesi.

Ci siamo chiesti come reagire al boicottaggio alla Cooperativa Frutti di Bosco e all'azione contro il vescovo: la risposta è stata il rafforzamento del coordinamento tra le cooperative e la solidarietà da parte delle comunità locali. Pertanto la 'ndrangheta è stata sconfitta due volte: il lavoro è continuato e la reazione popolare ha dimostrato che la solidarietà può fronteggiare positivamente la 'ndrangheta.

Si è così giunti a dar vita al *Manifesto Programmatico di Comunità Libere*.

Comunità Libere vuole essere lo sforzo collettivo e consapevole di tante persone e realtà verso un unico progetto di liberazione economica e sociale per i nostri territori e la nostra regione, guidato da chiari valori etici di ispirazione cristiana. Ciò richiede incontrarsi, riflettere, programmare azioni e strategie che vivano nei territori locali ma si esprimano in ambito

regionale; vuol dire sentirsi *una comunità di persone e imprese* che osano insieme, guidate da obiettivi comuni.

Comunità Libere ritiene essenziale, per raggiungere i propri obiettivi, costruire alleanze *nord-sud e sud-sud* atte a strutturare una rete veramente ampia, a livello nazionale e internazionale, che supporti in modi diversi il nostro lavoro sui territori. La difficile battaglia per la democrazia e la libertà in Calabria non si vince senza l'aiuto e il sostegno di una forte rete nazionale e internazionale.

Comunità Libere vuole essere un *movimento* che raccoglie le forze *sane e libere* esistenti attorno a degli obiettivi ben precisi, valorizzando la *diversità* di ciascuno dentro un grande progetto di tutela della libertà e democrazia in Calabria.

Possono farne parte singoli, famiglie, imprese, associazioni, movimenti, che hanno dato prova di grande orientamento al bene comune e assoluta trasparenza.

Lo stretto legame tra il *dire* e il *fare* dovrà sempre caratterizzare il percorso di questo movimento: le realtà che lo compongono dovranno sempre cercare di *fare ciò*

che si dice e dire ciò che si fa.

Comunità Libere è convinta che *la legalità è la cornice di un quadro rappresentato dalla giustizia sociale* e non il contrario. La legalità non è un valore in sé senza la *giustizia sociale*. È necessario che la gente venga messa nelle condizioni di poter fruire dei propri diritti fondamentali e inalienabili (lavoro, mobilità sociale aperta, educazione libera e dignitosa, servizi accessibili, famiglia sana, tutela e protezione da parte dello Stato, equità, ecc.). La gente deve però corrispondere sussidiariamente assumendosi le proprie *responsabilità*, con un forte senso civico di partecipazione alla soluzione dei problemi.

Comunità Libere crede nei valori di gratuità, apertura e trasparenza. Non difende solo i propri membri ma *tutti* coloro che non hanno la possibilità di difendersi da soli, senza nulla chiedere in cambio.

Pratica la massima *trasparenza* possibile di azioni, finalità e struttura.

Collabora con tutte le forze sane della Calabria anche non facenti parte del proprio movimento.

Si pone al servizio delle Istituzioni e

collabora con chi serve lo Stato in modo onesto e irreprensibile.

Comunità Libere ha creato una rete di migliaia di persone che interagiscono tra di loro diffondendo notizie riguardo alla situazione calabrese.

La proposta che faccio anche a voi è quella di entrare a far parte di questa rete contribuendo al *Progetto di Alleanza* e vi ricordo anche il *Progetto Magnificat Calabria*, un movimento di preghiera per il cambiamento”.

Martedì 24 luglio 2007

Incontro con mons. Giancarlo Bregantini - Vescovo di Locri e Gerace

Trascrizione dalla registrazione. Dopo che Gabriele ha presentato il nostro gruppo e lo scopo di questa “Settimana di Nazareth”, il Vescovo ha iniziato il suo intervento.

Io volevo dirvi due parole su Charles de Foucauld, su come è entrato nella mia vita, e poi rispondere alle vostre domande.

La mia formazione si è svolta attorno a due grandi figure: don Milani e Charles de Foucauld.

Io finii la terza liceo classico nel '68, caratterizzato da tante problematiche: era stato un anno molto articolato, tribolato, molto sofferto, con le grandi contestazioni interne ed esterne e mi chiedevo cosa dovevo fare. Eravamo in cinque ad aver concluso l'esperienza del liceo. Gli altri fecero delle scelte diversificate, io mi trovai in un grande momento di scelta. Sono stato accolto da frate Carlo Carretto a Spello. Questo è stato un momento decisivo per la mia vita.

Il '68 è un anno che per molti di noi era di grande attesa, di grande potenzialità, ci sentivamo al centro della storia, d'altra parte anche spinti però eccessivamente verso una sicurezza quasi areligiosa. Mia mamma mi diceva: *A vent'anni ti pare di avere il mondo in mano* e mi aiutava a demitizzare, come lo fa anche adesso.

Questa esperienza con frate Carlo mi ha aiutato a entrare dentro di me e a far chiarezza.

Prima abbiamo dialogato per quindici minuti: lui mi ha ascoltato per conoscermi un po'. Poi mi

ha detto: *Se tu fai così, Dio non ti risponderà: sei troppo sicuro di te* e mi ha fatto questo esempio: "È come se tu avessi fatto un contratto con Dio e poi gli dicessi: questo è il contratto, firma carissimo Padre Eterno il contratto che io ho preparato. Dio non firma il tuo contratto, sei tu che devi firmare dove Lui vuole. Straccia il tuo contratto, mettiti in adorazione."

Voi sapete qual è il ritmo di vita di Spello: lavoro, adorazione, conversazione alla sera. Lui mi ha detto: *Straccia il contratto, vedrai che Lui scriverà il contratto*, per la prima volta nella mia vita mi sono sentito svuotato del mio io.

Passai la settimana all'Eremo di Sant'Elia e lì nel grandissimo silenzio, nella notte estiva, vissi questo interrogativo: C'è o non c'è Dio? Questa domanda fu così cocente dentro di me che mi angosciò tantissimo, ma capii che era la domanda decisiva e la risposta che mi venne fu: certo che c'è Dio, ma dov'è? È al di là delle cose. C'è la felicità? Certo che c'è la felicità: ma è al di là delle cose. Tantissime domande, la medesima risposta.

Ero arrivato a Spello sicuro di me, tenevo in mano le mie cose,

come diceva scherzando mia madre, e mi accorsi che in quella settimana dovevo rovesciare tutto: tutto era al di là delle cose; non le cose in mano mia, ma io a cercare al di là delle cose la presenza di Dio e capii veramente che dovevo rovesciare completamente il modo di vivere la mia vita, la mia fede. Mi sentii avvolto dalla presenza di Dio. Capii che c'era questo Dio e quindi decisi di seguirlo e fu la grande decisione della mia vita. È rimasta sempre viva dentro di me questa esperienza.

Poi ho approfondito la conoscenza di Charles de Foucauld, ho conosciuto e letto il libro *Come loro*, quindi lentamente ho approfondito la figura di don Milani, che ha molti aspetti che si avvicinano a Charles de Foucauld. Ritengo di dover moltissimo a questa figura di Charles de Foucauld. La sua esperienza di dialogo con Dio, aiuta a capire qual è l'atteggiamento esatto da vivere con il Signore: non di possesso, non di sicurezza, ma di disponibilità. Rovesciare le parti: non quello che io voglio dal Signore, ma ciò che Lui chiede a me.

Risposte alle domande

La vita è fatta di *sogni* e di *segni*. Più sono intrecciati più si riesce ad avere una grandissima serenità. Il sogno deve essere sempre collegato a dei segni. Il sogno per questa terra *la Calabria* è la sua liberazione, il suo cammino, la sua crescita, la sua capacità di essere se stessa.

Vincenzo vi ha parlato dell'impegno sociale delle cooperative.

Per noi ha un grande significato il cap. 61 e 62 di Isaia: *Allora i popoli vedranno la tua giustizia... nessuno ti chiamerà più Abbandonata né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio Compiacimento e la tua terra Sposata*

Tutto l'impegno sociale nasce da lì: dare uno sposo a questa terra. Non amanti, ma sposi. La Calabria ha troppi amanti e pochi sposi. Questa è la grande tragedia di questa terra. Gli amanti la sfruttano, la incendiano, la uccidono, l'avvelenano, provocano tutte le realtà negative che ci sono. Lo sposo invece è fedele. La ama di un amore fedele e se ne prende cura.

La Locride è un laboratorio. Questa terra è marginale: quando ho detto a mia madre che ero sta-

to nominato vescovo per Locri, lei srotolando la carta geografica a partire dal Trentino ha percorso tutta l'Italia meravigliandosi sempre di più fino a trovare questo lembo di terra così sprofondata in basso.

È opportuno per me, ma anche per la popolazione locale prendere coscienza della *marginalità*: è un dato oggettivo. È vero che la marginalità può diventare emarginazione. La marginalità ha le sue caratteristiche, la sua bellezza, la sua storia. Io devo trasformare la marginalità in *tipicità*, cioè scoprire i segni presenti nella realtà di una identità specifica.

Dio ha dato a questa terra doni specifici e io devo scoprire la vocazione di questa terra, cosa vuole Dio da questa terra. In questa ottica tutto viene valorizzato e Nord e Sud allora cominciano ad essere sullo stesso piano.

La tipicità se non è condivisa diventa Lega, chiusura. La Lega utilizza la tipicità, ma la divide non la condivide, la separa. La terza parola è *reciprocità*. La solidarietà è importante, ma è sempre qualcosa che va dall'alto verso il basso; la reciprocità è tipicità fatta circolare

in orizzontale. Non siamo più succubi; ci facciamo doni intrecciati. Le tre parole allora sono: *marginalità – tipicità – reciprocità*.

Queste tre parole si possono in qualche modo anche riferire a Dio: per la nostra cultura Dio è marginale, le tre persone hanno ognuno la loro tipicità e si realizzano in una relazione reciproca.

Come esempio di tipicità e reciprocità vi voglio parlare del bergamotto, un agrume che vive solamente nei 150 km della Locride lungo la costa; è simile al limone e oltre che mangiarlo, da esso si estrae uno sciroppo e un profumo. Ogni anno per il Giovedì Santo mandiamo alle Diocesi d'Italia il profumo di bergamotto per il crisma. Così dovrebbe essere il mondo: tutto diventa prezioso, tutto diventa importante. Questa è la speranza.

Questa scelta che ho fatto riguardo al dono del profumo del bergamotto a tutte le diocesi, è un esempio concreto del rapporto tra segno e sogno.

Contro la mentalità locale di fatalismo, si devono porre dei segni che facciano sperimentare che si può cambiare e lavorare per con-

cretizzare il sogno.

Un esempio paradigmatico di questo è la Cooperativa Valle del Bonamico che avete visto questa mattina.

Alcuni giovani di Locri erano andati in Trentino per conoscere delle aziende agricole. Di fronte alla tecnica e allo sviluppo incontrato sono rimasti impressionati; per fortuna sono andati anche in una piccola valle emarginata, senza turismo, povera; Val Vermon – Valle dei Laghi – e lì è stata raccontata loro l'evoluzione avvenuta in 30 anni. Infatti con la coltivazione dei piccoli frutti questa valle, appunto in 30 anni, ha conosciuto il benessere. Questa esperienza concreta ha dato loro la capacità di immaginare che anche nella Locride si potesse fare altrettanto.

La voglia di cambiare va sostenuta, si è intrecciata una relazione tra Nord e Sud: la tipicità del Sud con quella del Nord. Se facessimo così nei confronti dell'Africa! degli altri in genere! Io ho una cosa specifica, ma non ti invado e annullo la tua produzione, ma intreccio la mia con la tua. Io cresco e crescendo faccio crescere anche te e

tu crescendo fai crescere anche me. Ognuno porta la sua vocazione, la sua tipicità, la sua storia che si intreccia, non contrasta, con quella dell'altro. Da questa esperienza si è aperta la via delle cooperative.

Dal Convegno Ecclesiale di Palermo è scaturito è nato il *Progetto Policoro*, paese al centro delle tre regioni Puglia, Basilicata, Calabria, per dare risposte di lavoro ai giovani. Si articola in tre punti:

- 1) Perché lavorare? Dare motivazioni al lavoro; evangelizzare;
- 2) Come lavorare = formazione;
- 3) Porre segni concreti.

Dai segni si passa al sogno: forti idealità (sogno) e concretezza dei segni.

Per comprendere il *concetto di goel*, prendiamo in mano la storia del libro di Rut.

[Il vescovo ha ricordato la trama del piccolo libretto esprimendo le seguenti considerazioni.]

Rut si coinvolge con Noemi, mentre Orpa volta le spalle: la chiesa di oggi incarna Rut o Orpa? Rut che spigola nei campi di Booz corrisponde oggi al lavoro precario. Booz è Goel, colui che prende

a cuore la vicenda di Rut, colui che la riscatta. Obed: le vicine esclamano: “È nato un figlio a Noemi”. L’amarezza si vince con la solidale presenza, esemplificata da Rut che diventa l’amica di Noemi, che si autodefinisce Mara, cioè Amarezza; il discorso dell’orzo richiama la dignità del lavoro; Booz il riscattatore, esemplifica l’aiuto a livello economico, legislativo; Obed, il figlio, è il segno di quello che Dio ti ha dato.

Attraverso questo libretto possiamo intravedere il cammino dei nostri segni e del nostro sogno.

Rapporto con don Tonino Bello, vescovo di Molfetta

Io sono stato sei anni a Bari e quindi ho conosciuto don Tonino. Vi voglio raccontare alcuni episodi. Una volta con un gruppo di seminaristi, con i quali avevo passato una giornata saltando il pranzo, ho pensato di andare a cena dal vescovo. Arriva lui e mangia solo una mela e beve mezzo bicchiere di latte e basta! Ci è passata la fame... E dopo, mentre eravamo a discutere, verso le ore 22.30 e anche dopo, hanno suonato alla porta ed è entrato uno dei poveracci.

“Vieni, vieni – dice don Tonino – a mangiare: c’è tanta roba avanzata”. E lo ha fatto dormire in casa nell’episcopio.

Voi sapete che il suo episcopio era aperto ai barboni, per questo era criticato e l’ambiente non era certamente silenzioso.

Vi voglio anche raccontare come don Tonino spiegava la SS. Trinità. “Sono tre persone e sono uno. Se io le sommo $1+1+1 = 3$. No, sono $1 \times 1 \times 1$ che fa uno. Se io vivo per te anche se siamo in 50, siamo uno. Se ci sommiamo tanti siamo, tante teste, tanti cuori.” Dio è tre persone in relazione fraterna.

Trasmissione *Viva l’Italia in diretta* su RAI 3 dedicata a Locri: *Piazza vuota* – non era il caso di intervenire in piazza?

La trasmissione andava preparata molto bene; ci è passata invece sopra la testa. Io non ne sapevo niente. Non lo sapeva la Chiesa; non lo sapeva il Consorzio Goel. Con i miei amici giornalisti siamo arrivati a concludere che forse la volevano così. Se avessero voluto presentare la realtà ecclesiale, sociale, tutto il mondo variegato di Locri, e non solo l’aspetto giudi-

ziario, avrebbero dovuto impostarla in modo diverso.

Il passaggio ai diritti fondamentali: accesso ai diritti

È lungo il passaggio dall'esperienza alla cultura.

Occorre accompagnare il processo di liberazione. Il passo è enorme. Non è facile far passare questo messaggio neanche tra i sacerdoti. Ma la strada è questa: è in salita, è dura, ma non è sbagliata. Si deve fare la politica dei piccoli passi: valorizzare l'amicizia, scoprire e mettere in atto piccoli segni positivi.

Il progetto invece è imponente: una casa a cinque piani. Il *Piano Spirituale* è la base ed è quello di cui stiamo parlando; subito dopo viene il *Piano Etico*, cioè la coerenza del comportamento che concretizza la spiritualità; *Terzo Piano: la Cultura* che rafforza l'etica; *Quarto piano: la Politica*, che progetta e porta a compimento; *l'Economia è il Tetto* che dà gli strumenti per realizzare il progetto.

I livelli sono intrecciati e bisogna riuscire a camminare ognuno al suo livello: i laici al loro, i sacerdoti a un altro, il vescovo al suo;

ma con grande tenacia, con grande pazienza.

Il Sud vive la sindrome della dipendenza

I diritti prima di tutto bisogna farli sperimentare. Faccio un esempio: io uso molto i treni. Una volta ero su di un treno e improvvisamente lo hanno fermato dicendo: *Scendete, c'è sciopero*. Ci hanno sbattuto giù. Io mi sono fermato sul binario, affinché venisse il capostazione a chiedere scusa e a dare informazioni. È venuto il capostazione, invitandomi a prendere un caffè. *No – gli dissi – voglio le scuse ufficiali*. È arrivata la polizia, sono arrivati i giornalisti. Questa è la santa indignazione; è diverso da sdegnarsi.

Marco 3,5 e Marco 10,13 ci dice che Gesù due volte si è indignato. Dentro la parola *indignarsi* c'è la parola dignità: la mia e la tua dignità. Occorre sperimentare nella realtà concreta la propria dignità, i propri diritti legittimi difendibili. Non ci si libera da soli: Dio ti libera, Dio ci libera. Ci libera insieme. È un lavoro immenso e molto lungo.

La presenza delle Cooperative non produce automaticamente

cambiamento: bisogna accompagnare il percorso, vanno considerate come realtà sperimentali, che possono rischiare di rimanere *nicchia*. Ecco l'importanza di mediazioni, di relazioni per produrre cultura, di azioni che ci aiutino a far pensare la gente.

Scrivere. Io scrivo molto. Importanza dello scrivere. Con lo scrivere le idee camminano sulle gambe e sopra le gambe ci sono le teste.

La scorta

Quando sono entrato ufficialmente nella Diocesi di Locri-Gerace, sotto il palco avevano messo una finta bomba. Finita la Messa, la polizia mi dice che hanno trovato una bomba. “È vera? – Chiedo. “No, è finta”. “Non ditelo a nessuno”. “Ormai lo sa tutta l'Italia. Noi le consigliamo la scorta”.

Quando sono stato consacrato, il vescovo di Cosenza mi aveva detto: *Riuscirai se non avrai la scorta*. Allora ai magistrati dissi: “No, non voglio la scorta”. Se avessi accettato la scorta, non sarei più riuscito a liberarmene. Forse volevano proprio incastrarmi. Mi dissero: “Lei è irresponsabile: lei deve ob-

bedire a noi!”.

Di fronte alla loro insistenza, io uscii con la frase: *La mia scorta sarà la gente*. E io cammino tranquillamente per le strade di Locri, cosa a cui gli abitanti con i vescovi precedenti, perché anziani o dotati di scorta, non erano più abituati.

Locri infatti è tranquilla, c'è la grande mafia, ma non la piccola delinquenza.

L'episcopio

L'episcopio nel quale vivo non è un palazzo antico perché la sede storica della Diocesi era Gerace: di recente, nel 1954 è stata portata a Locri e questa sede è del 1960.

Gli attentati alle cooperative

La 'ndrangheta è stata scornata due volte: le cooperative hanno continuato il loro lavoro e la gente le ha sostenute economicamente in modo egregio.

Il Nord è terribile, ma il Sud è un'altra cosa. La forza del Sud sta in ciò che dice san Pietro: *Nella vita le prove sono come il fuoco in un crogiuolo che conclude più forte il fuoco, più raffinato l'oro*.

Capite: se si toglie la prova dalla vita, si toglie la forza. Nella con-

divisione delle esperienze ci si accorge che chi soffre di più è il vero maestro, non chi sa di più. Questo plasma in modo diverso il rapporto fra le varie parti dell'Italia.

Mercoledì 25 luglio 2007

Incontro con i giovani di Locri
(Trascrizione dalla registrazione)

Con l'omicidio di Fortugno, ci fu una ribellione fra i ragazzi. Non fu tanto per l'uomo, perché era l'ennesimo omicidio, il 27° omicidio nell'anno. Si trattò di una indignazione verso le Istituzioni, perché Fortugno era il Vicepresidente del Consiglio Provinciale.

Da qui sono nate delle manifestazioni spontanee. Tanti ragazzi si sono attivati con SMS, con internet... Da qui è nato il movimento. C'erano già associazioni di giovani sul territorio, ma da questo omicidio, da questa rivolta, proprio perché è partita non dagli adulti ma dai ragazzi, è nato l'interesse per Locri da parte dei media nazionali.

La nostra voce per un bel po' di tempo, quasi un anno, è stata pre-

sente nella televisione, nei media. Alcuni ci hanno accusato di strumentalizzazione. È vero che alcuni partiti hanno cercato di intramettersi. A mio modo di vedere non in modo così eclatante; ci sono stati partiti che hanno lavorato positivamente in silenzio. Io infatti sono tesserato al DS, altri alla CGIL: ho un ideale politico ben preciso.

Grazie anche al partito la realtà dei ragazzi di Locri esiste ancora. *For-ever* è un modo per non dire: *"avete sfilato, avete manifestato, ora non ci siete più"*, come è successo a Lamezia, a Palermo dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino.

Io ho chiamato il Presidente del Consiglio Regionale Poma e gli ho detto: "Dobbiamo fare qualche cosa perché questo movimento non può morire così. Dobbiamo approfittare della voglia di questi ragazzi per cambiare questa terra, il modo di vedere, di pensare". E lui ha avuto questa idea qua: voi ragazzi e noi del Consiglio Regionale chiamiamo la famiglia Fortugno, il Comune di Locri, la Chiesa e la Scuola, e formiamo questo *Forum for-ever, per sempre contro le mafie*.

Da qui è iniziata questa sfida. In

seguito a ciò, a partire da Rutelli, Prodi e altri politici, tutti, non ce n'è uno che non sia sceso qua a Locri: molti sono venuti per farsi l'immagine, cioè l'uomo politico che è vicino alle richieste dei giovani.

Noi dovevamo cercare di approfittare di queste presenze per mettere nero su bianco e ottenere qualcosa.

Ad esempio Rutelli è venuto qua promettendo un "*Laboratorio culturale*" tenendo conto della presenza in questo territorio dell'esistenza delle testimonianze della Magna Grecia, per costituire un parco archeologico: finora non si è visto nulla. La nostra terra è bella, purtroppo c'è la mafia, c'è l'abbandono da parte dello Stato, delle Istituzioni e poi c'è la nostra mentalità che ci porta più a piangerci addosso che a reagire. Problema poi non da poco è la realtà del pizzo.

Il gruppo di fronte al silenzio delle Istituzioni, alle promesse non mantenute, si è assottigliato e alcuni si sono rafforzati nell'idea che non è possibile cambiare. La situazione si sta aggrovigliando e peggiorando: non si riesce più a capire chi è il bene e chi è il male.

Magistrati che indagano altri magistrati, magistrati che indagano politici, la politica che accusa la magistratura, c'è troppa confusione. La gente comune, per bene, non riesce a capire a che santo si deve rivolgere. La difficoltà è enorme. C'è qualche barlume di luce e di speranza grazie alle indagini ed ai blitz di questi ultimi giorni da parte della DIA e ci sono stati sequestri di beni mafiosi. *La mafia da noi spara, da voi investe*

È anche da dire che la *'ndrangheta* si intreccia con i poteri massonici legali e deviati. Gli Uffici Giudiziari inoltre a Locri sono inefficienti e tutto questo crea un clima per cui non si riesce a capire chi è il buono chi è il cattivo.

Il gruppo si è assottigliato: abbiamo difficoltà ad incontrarci, a fare gruppo; abbiamo una radio locale e siamo in collegamento con il Comune di Firenze, organizziamo corsi di formazione, iniziative culturali e musicali, iniziative nelle scuole; noi possiamo solo proporre. Speriamo che il gruppo si rafforzi a settembre con la ripresa della scuola.

Il vescovo ha delegato un sacerdote per i rapporti con il Forum, ma la sua presenza non è stata si-

gnificativa. La scelta del vescovo mi ha deluso. Le presenza più vicina finora è quella della Presidenza del Consiglio Regionale. L'amministrazione di Locri ha delegato una ragazza al Forum: avrebbe dovuto partecipare l'assessore e questo secondo me ha reso più debole il Forum.

Riguardo alla trasmissione di Rai 3, i ragazzi, dopo questi anni di presenza sui media, hanno ritenuto di non esibirsi più, scegliendo di non prestarsi solamente a far scena.

Considerazione: Dovevate voi scendere in piazza e partecipare.

Risposta: Siamo stati in televisione tante volte. Ministri, politici ci hanno abbracciati, ci hanno detto vi vogliamo bene, senza però nessun risultato. Noi non sapevamo della diretta in piazza e riteniamo che c'era l'idea di tenere vuota la piazza, in quanto era anche transennata.

Invece di mettere in evidenza i giovani assenti in piazza, perché non mettere in evidenza l'inefficienza degli Uffici Giudiziari di Locri? Si dovrebbe portare alla luce il problema della magistratura, delle forze dell'ordine senza mez-

zi; la nostra presenza alla trasmissione non avrebbe avuto nessun significato. I ministri (Mastella) promettono, ma non fanno niente. Questo è il problema reale.

Siamo delusi perché chi ha detto di appoggiarci ora è al governo e che fa?

Per quanto riguarda altre Cooperative, noi abbiamo rapporti con *Libera* di don Ciotti, meno con il Consorzio *Goel*.

Il vescovo ha puntato a dare lavoro a figli e mogli di persone che hanno problemi con la giustizia. È un'iniziativa molto bella. Ci sono però delle considerazioni malevole sull'arrivo facile di fondi, sul mancato pagamento dei dipendenti e c'è chi dice che l'incendio sia stato provocato per evitare il fallimento. Il gesto del vescovo è molto nobile ed apprezzabile. Ci sono però delle ombre.

Per quanto riguarda noi giovani è difficile il nostro rapporto con la realtà locale.

Viene suggerito al giovane di battersi per promuovere l'accesso al diritto al lavoro, puntando di sottrarre alla cultura mafiosa la mano d'opera; potrebbe essere utile uno sportello di informazione per i giovani.

Si tratta di un processo che richiede tempi lunghi, anche trent'anni, e di lavorare in rete, creando scambi con altre realtà ed iniziative.

Viene ancora una volta richiesto quali progetti ha questo gruppo.

Abbiamo fatto una cosa che mi ha fatto quasi piangere. Siamo andati sia all'asilo che alla scuola elementare e alle medie. Abbiamo portato una Band, che faceva musica popolare, allegra ed alcuni ragazzini si sono messi a ballare, a scherzare. Si sono coinvolti. Io mi sono messo in un angolo emozionato, turbato. Io ho capito che quell'attimo è diventato un momento di forza, di speranza: in questo paese c'è guerra di mafia, ci sono famiglie che non si parlano, e anche il bambino di 5-6 anni non potrà mai dire di essere stato un bambino.

È importante il ruolo della scuola: ma si deve tener conto che il maggior tempo il bambino, il ragazzino lo vive in un ambiente mafioso; per questo bisogna incrementare queste iniziative che tengano i ragazzi quanto più possibile fuori da quell'ambiente.

Vi voglio citare un libro di uno

scrittore locale di Bovalino. Tratta di una vicenda dell'inizio del '900, che certamente è diversa dalla situazione attuale, ma è ugualmente istruttivo. Racconta della realtà di Pandori, realtà che si basava sulla pastorizia, dove il clan mafioso più potente era quello che aveva più bestiame, più terreni, che controllava più pastori. La vita si svolgeva tra omicidi e furti di bestiame.

Alla fine della seconda guerra mondiale vicino a Bovalino è nata un'azienda che lavorava il legname. Questa azienda è cresciuta, è diventata grande, con macchinari di alta tecnologia: i furti, gli omicidi sono diminuiti in modo drastico. I mafiosi sono rimasti senza potere: *"Avendo lavoro, me ne frego di te"*. Negli anni '70 l'azienda è fallita ed è ritornato il fenomeno della 'ndrangheta, in questo caso con i sequestri.

È facile la linea di lettura: chi comanda sono quattro famiglie. Gli altri per qualsiasi cosa (lavoro, studio, ospedale...) devono rivolgersi a queste famiglie. Se lo Stato ti mette nelle condizioni di avere diritto al lavoro, se io faccio domanda di un contributo e posso averlo anche se non sono "figlio di

papà”, se si creano posti di lavoro onesti, si toglie la manovalanza alla mafia. Su questo si deve lavorare: non riempirsi la bocca di megapere e poi la realtà spicciola è inefficiente, vedi la manutenzione delle strade. Invece di promettere aziende con centinaia di posti lavoro, cominciamo a far nascere imprese con 5-10 posti di lavoro e man mano aumentiamo le imprese. Iniziamo dalle piccole cose, senza promettere cose grandiose.

Non conosco bene le Cooperative de Consorzio “Goel”, ma per quello che ho capito non nascono in qualsiasi paese. Nascono in centri disagiati per recuperare persone problematiche. In un paese come il mio dove non c’è evidente delinquenza mafiosa, la cooperativa di questo tipo non può nascere.

Voi avete un progetto?

Ai ragazzi del mio paese avevo proposto: tu Enzo hai il capanno con i cavalli; tu Antonio hai quel residence in montagna; perché non uniamo le forze? Facciamo una cooperativa, creiamo un percorso per portare i turisti dal mare al monte con i cavalli, e creiamo una cucina, un luogo per picnic... Abbiamo fatto il progetto,

abbiamo iniziato, ci sono state delle difficoltà per il finanziamento, alla fine hanno dato dei contributi: ma i ragazzi hanno deciso di tenersi i soldi e basta. Io ho detto: non ci sto. E ci siamo fermati lì. Alcuni di questi ragazzi ora sono a Milano, nelle fabbriche, e rimpiangono quel giorno.

Al Nord non c’è il sistema del clientelismo così sfrenato come qua. Al Nord si può lavorare. Certi dicono: “facciamo ritornare i cervelli in Calabria”; ma il sistema non lo permette. Qui o ti adatti a questo sistema o sei tagliato fuori.

Ci aspettavamo un aiuto dalla stampa e dalla comunità locale, ma non c’è stato.

Nel gruppo c’è una maggioranza di ragazze e sono le più attive: sono quelle che danno una spinta al cambiamento. Per quanto riguarda il rapporto con Comuni e vari Enti Locali in Italia, mi sento di dire, che si è fatta la corsa per accaparrarci. Venire invitato in un Comune per affrontare temi legati alla mafia, alla pena di morte, alle problematiche giovanili, posso accettare e capire; ma quando ti invitano ad un convegno di medicina, mi sembra una cosa ridicola.

Io ho maturato la scelta di non andare da nessuna parte. Chi mi vuole viene a Locri, non perché sono una star, ma perché la mia terra è qua ed io voglio stare qua. Venendo qua scoprono la realtà della Calabria, autostrada, ferrovie, strade inefficienti.

I rapporti con gli Enti Locali che ci hanno invitato sono difficili da mantenere: sono rapporti che sono stati costituiti con ragazzi e pertanto c'è stato spontaneismo e molto spesso risposte a livello personale. Come ho già detto un contatto proficuo e che continua ad esistere è con il Comune di Firenze: sono più volte scesi qua e hanno dato la disponibilità al contatto con la nostra radio locale.

Giovedì 26 luglio 2007

Incontro con il priore della Certosa di Serra San Bruno

(Trascrizione dalla registrazione).

La Certosa non è visitabile e il priore ci ha accolto in una cappella, dove ci ha raccontato la storia di S. Bruno.

La forma di vita monastica dei certosini, organizzatasi in Ordine

nel corso del XII sec. si richiama all'esperienza spirituale di Bruno, che nella vita solitaria con alcuni compagni non ha cercato nient'altro che di vivere la vita cristiana in totale radicalità. Giovanni di Salisbury, nel XIII secolo dirà a proposito dei certosini: "Alcuni hanno come maestro Basilio, altri Benedetto, altri Agostino, ma questi (i certosini) hanno come specifico maestro il Signore Gesù Cristo". Alla corruzione della Chiesa del suo tempo, alle deviazioni dottrinali, Bruno risponde opponendo una vita evangelica aliena da ogni spirito di potere e compromesso.

Bruno nacque a Colonia poco prima del 1030; studiò presso la prestigiosa scuola della cattedrale di Reims, dove, nel 1056, ricevette dal vescovo Gervasio l'incarico di rettore, incarico che adempì per circa vent'anni, con grande saggezza e sapienza. Furono anni di ampia e profonda formazione dottrinale; la sua cultura teologica fu alimentata dalla lettura degli antichi testi dei Padri d'Occidente e d'Oriente.

Con il successore di Gervasio, il vescovo Manasse, vi furono forti conflitti: il nuovo vescovo, che a

causa della sua sete di potere e del suo attaccamento alle ricchezze era di grande scandalo in diocesi, cercò di conquistarsi il favore di Bruno nominandolo cancelliere della chiesa di Reims. Questi ricoprì l'incarico per pochi mesi; alla fine del 1076, insieme agli altri canonici e al preposito del capitolo, lasciò la città in segno di protesta. L'anno successivo denunciò Manasse come indegno del ministero episcopale. Quando, nel 1080, quest'ultimo fu deposto, fu proposta la nomina a vescovo a Bruno, egli però non accettò.

Un giorno, tra il 1080 e il 1083, lasciò l'insegnamento e si ritirò a Sèche-Fontaine, una località solitaria in una foresta appartenente all'abbazia di Molesme, fondata da Roberto, di cui divenne amico. Qui si unirono altri discepoli e presto la comunità si affiliò a Molesme.

Ma già nel 1084 Bruno era partito e nel mese di giugno dello stesso anno, insieme a sei compagni, si stabilì nella vallata incavata nel massiccio della Chartreuse dove, con l'aiuto della gente del paese, costruì le celle e una chiesa. Le celle, sicuramente dal secondo de-

cennio del XII secolo, ma probabilmente fin dall'inizio, erano disposte intorno a un chiostro. La costruzione si trovava a 1175 metri d'altezza. Più in basso, in una zona pianeggiante dove era possibile praticare l'agricoltura e l'allevamento, fu costruita una casa per i fratelli conversi. Nei difficili inizi i fratelli furono aiutati dalla comunità di Cluny.

Ma il cammino di Bruno non si conclude alla Chartreuse. Tra il 1089 e il 1090 papa Urbano II, che era stato suo discepolo e che, divenuto papa, cercava di attorniarli di consiglieri fidati, lo chiama a Roma, creando non poco scompiglio nella giovane comunità. I monaci decidono di disperdersi, Bruno cede la proprietà del monastero, sembra che la vicenda comunitaria sia definitivamente conclusa, quando inaspettatamente i fratelli accolgono l'invito di Bruno a ritornare e a perseverare nella loro vita monastica sotto la guida di un monaco da lui scelto. All'inizio del 1090 Bruno partì per Roma e di qui per il Sud Italia, dove il papa si era rifugiato per sfuggire agli eserciti dell'imperatore Enrico IV e alle ostilità dell'antipapa. Urbano II

gli propose la nomina a vescovo di Reggio Calabria. Bruno rifiutò e chiese, invece, di potersi ritirare di nuovo in solitudine. Non poteva far ritorno alla Chartreuse perché il papa desiderava averlo vicino. Ricevette una proprietà a 850 metri, nella diocesi di Squillace, nel punto più stretto della punta della penisola; in quel luogo solitario, ricoperto di boschi, costruì un monastero dedicato a santa Maria dove si viveva, sul modello della Chartreuse, una vita solitaria in comunità. “Io abito in un eremo, da ogni lato molto distante dalle abitazioni degli uomini, nelle lontane regioni della Calabria insieme a dei fratelli che conducono vita monastica (...) e che, perseverando con saldezza nei loro posti di sentinella nelle cose di Dio, attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito quando busserà” scrive all’amico Rodolfo, che non aveva mantenuto il voto fatto di seguirlo nella vita monastica.

Bruno ha finalmente raggiunto l’amata solitudine: “Quanta utilità e gioia divina la solitudine e il silenzio dell’eremo apportino a coloro che li amano, lo sanno solo coloro che ne hanno fatto l’esper-

rienza”. Nella solitudine, nell’assenza di distrazioni, i monaci sono aiutati a “ritornare in se stessi e abitare con se stessi”, a trovare la pace del cuore. Ogni desiderio è orientato al desiderio di Dio: “Che cosa è così giusto e utile e che cosa è così insito e consono alla natura umana come amare il bene? E che cos’altro è il bene se non Dio? Anzi, quale bene vi è se non Dio solo? Perciò l’anima santa, accesa dalla fiamma dell’amore, percepisce in parte l’incomparabile grazia, splendore e bellezza di tale bene: “L’anima mia ha sete del Dio forte e vivente. Quando verrò e comparirò davanti al volto di Dio?”.

Bruno trascorse nell’eremo di Santa Maria dieci anni. La domenica 6 ottobre 1101, sentendo che era giunta l’ora della morte, convocò i suoi fratelli, ricordò le sue diverse età a partire dalla sua stessa infanzia e narrò il corso di tutta la sua vita; poi, secondo un uso frequente a quel tempo, professò la sua fede. A un monaco fu affidato il compito di diffondere l’annuncio della sua morte in Italia, Francia, Belgio e Inghilterra, dove era vivo il ricordo di lui.

Dopo la sua morte, la comunità

calabrese assumerà tratti cenobitici e chiederà di entrare nell'Ordine cistercense. La Chartreuse, invece, conservò quel particolare genere di vita che univa la solitudine alla comunità e lentamente, con il sorgere delle prime fondazioni, la stesura delle *Consuetudini* e l'istituzione dei capitoli annuali generali, assunse la fisionomia di un vero e proprio Ordine: l'Ordine certosino.

Il priore si è reso disponibile per rispondere a dei nostri interrogativi.

D. Qual è il rapporto con il territorio?

R. Bruno e i suoi compagni sono venuti qui cercando la solitudine. Ma quando è sorto il monastero, si è anche sviluppato il paese: coloro che costruivano sono diventati gli abitanti del borgo.

Ci sono degli scambi tra noi e la gente: viene al monastero per portare generi alimentari e anche per colloqui.

Una volta all'anno la reliquia di S. Bruno viene portata in processione fino al paese. Probabilmente loro vorrebbero di più..., ma noi siamo monaci eremiti!

D. C'è una linea di spiritualità

specificatamente vostra?

R. I monaci hanno tempi di studio, di meditazione e ognuno può scegliere i testi e le figure di santi a lui congeniali.

Ognuno vive in una casetta, svolge le incombenze domestiche, gli viene portato il pasto preparato dal cuoco della comunità.

Abbiamo tre momenti comunitari di preghiera nella giornata: alle ore 24.00; alle ore 7.00 e alle ore 17.00. Ci alziamo a mezzanotte solo per il Signore: è la preghiera più intima nel silenzio della notte e libera dalle preoccupazioni, che invece sono presenti alle ore 7.00, di organizzare la giornata. Dormiamo tre ore prima, preghiamo tre ore: salmi, canti, meditiamo la Parola di Dio; dormiamo altre tre ore. Alle ore 7.00 ci riuniamo di nuovo per pregare le lodi e la S. Messa.

Dalle ore 9.00 alle ore 17.00 viviamo la giornata in solitudine e alle ore 17.00 ci riuniamo per la preghiera del Vespero.

D. *Siete presenti in altri luoghi?*

R. In Italia ci sono due Certose abitate. Questa e una presso Lucca. Siamo certosini. S. Bruno non

ha dato il nome all'ordine come Francesco ai francescani, Domenico ai domenicani, Bruno ai Brunini o ai Brunoni? No! Il suo nome è rimasto nascosto. Il nome viene da Chartreuse, in italiano Certosa. La nota caratteristica di S. Bruno e di noi certosini è la preghiera in solitudine e vivere l'intimità con Dio.

D. *C'è possibilità di condividere in qualche modo la preghiera, la solitudine con voi?*

R. Non rientra nel nostro carisma. È difficile vivere la nostra vocazione e seguire degli ospiti. Eccezionalmente qualcuno può venire a stare con noi. Recentemente dopo tante insistenze un sacerdote ha ottenuto che lo accogliessimo. Ma è venuto con la sua radio-lina!

D. *Come vi rapportate con il mondo?*

R. I giornali, le notizie sono a disposizione del priore, che poi le condivide con gli altri. La domenica viviamo tutte le ore liturgiche insieme, la celebrazione eucaristica è solenne, anche il pranzo lo facciamo insieme e c'è poi lo spazio per la conversazione e lo

scambio di opinioni e di esperienze. A questo si aggiungono due pomeriggi, durante i quali facciamo una passeggiata nei boschi: usciamo dalla Certosa e camminiamo in modo energetico e veloce, tipo trekking per quattro ore. Durante questa passeggiata possiamo parlarci: andiamo a due a due e ogni tanto cambiamo compagno. Tutto ciò permette la condivisione e dà equilibrio alla nostra vita di solitudine. Siamo molto diversi; dobbiamo imparare ad accettarci vicendevolmente, rinunciando a se stessi.

D. *Le monache hanno lo stesso stile di vita?*

R. Dal Concilio Vaticano II sì. Prima avevano una vita comunitaria più grande di noi; forse si riteneva che le donne non potessero vivere la solitudine.

D. *Come siete organizzati?*

R. Ogni comunità è autonoma, ma riusciamo a mantenere i contatti tra di noi, oggi in modo particolare con Internet. Ci sono comunità in Francia, Spagna e fuori d'Europa: Stati Uniti, Argentina, Corea del Sud. Il fuso orario è di-

verso, Internet è comodo per non svegliare nessuno.

D. *La vostra scelta di vita è per sempre e dovete restare sempre nella stessa Certosa?*

R. Direi di sì. Il monaco si impegna a stare in una certa comunità. Ma può anche cambiare comunità. Se i superiori pensano che è bene che si inserisca in un'altra, lui per obbedienza si sposta. È anche il mio caso: perché ero alla Chartreuse e sono stato eletto priore di questa Certosa. Il priore viene eletto e non c'è una scadenza del suo incarico. Ogni anno l'Autorità Suprema, che è l'insieme dei priori delle comunità, al cui interno c'è il Ministro Generale che è il priore della Chartreuse, valuta la permanenza dei monaci nei vari incarichi; però ad ogni momento il Superiore Generale può dimettere. Il Capitolo Generale si tiene ogni due anni e il primo giorno di questa riunione tutti i priori incluso il Ministro Generale rimette la sua carica nelle mani del Vicario Generale, per cui c'è un controllo diretto. Inoltre ogni comunità può dire il suo parere e durante la visita canonica da parte di altri mona-

ci inviati dal Priore Generale.

D. *Avete avuto modo di vedere il film "Il Grande silenzio"?*

R. Certamente, l'abbiamo visto. È un film che fa riflettere. Presenta la vita dei monaci nella Chartreuse; noi abbiamo fatto un DVD sulla nostra Certosa.

Chartreuse è molto suggestiva per alzare gli occhi verso l'alto, verso Dio. Quattro mesi di neve. Austerità per chi ha scelto la via verso Dio. Là la dimensione è verticale, mentre qui è orizzontale. Qui S. Bruno ha sviluppato l'aspetto fraterno. Là Dio solo, qui la comunione con i fratelli.

Venerdì 27 luglio 2007

Riflessione di Frederik sul tema del Goel, dopo la giornata di deserto a S. Ilarione

(Trascrizione dalla registrazione.)

Mentre vi aspettavo, pensavo alla figura di Charles de Foucauld. In fondo quando andò a vivere a Tamanrasset, una delle prime cose che ha fatto è stato di fare il Goel: ha fatto il Goel, ha comperato

schiavi, li ha riscattati. Ecco, un aspetto della sua vita cui non si pensa molto, ed è stato un aspetto non indifferente della sua presenza nel deserto. Bene.

Io sono andato a dare un'occhiata nella Bibbia a questo tema. Ho scoperto che si può scrivere un libro, anche di quelli grossi. È un vocabolo che compare spesso: cioè la radice *gal* che significa riscattare, redimere e le sue varianti nel verbo riscattare, redimere, comprare, salvare e nel sostantivo il Redentore, il Salvatore, il Liberatore, che sono le varie traduzioni possibili, compaiono più di 80 volte.

È interessante vedere nella Bibbia dove questi termini compaiono per primi.

Il primo testo dove si incontra questo termine di Goel, nella forma del verbo, è nel Libro della Genesi, nella benedizione di Giacobbe sui figli (cap. 48,15-16): "Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il no-

me dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!"

Il termine che in italiano è tradotto con liberato, l'angelo che mi ha liberato, è proprio *Gaal* nella forma del verbo riscattare. Il primo riferimento al verbo del riscatto, al verbo del Goel è riferito a Dio. È Dio che è il Goel, il Riscattatore, il Redentore di Giacobbe.

Interessante è poi vedere che questo verbo è utilizzato in un contesto molto particolare: è la benedizione di Giacobbe sui figli di Giuseppe, benedizione inserita in un far memoria e in un promettere speranza.

Far memoria perché è il Dio davanti al quale hanno camminato i padri: e il Dio dei miei padri è anche il Dio di questi figli. Giacobbe, ricorderete, ha adottato i due figli di Giuseppe e promette loro una discendenza sovrabbondante. Già qui abbiamo una prima conclusione, perché questo Dio Redentore è un Dio che entra nella storia e crea speranza.

Il secondo testo che incontriamo è nell'Esodo (cap. 6), dove abbiamo una sorta di doppione del racconto della vocazione di Mosè

riferita nel capitolo 3 (il famoso rovelto ardente).

Anche qui abbiamo il verbo *gaal*. “Dio parlò a Mosè e gli disse: “Io sono il Signore! Sono apparso ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi sono manifestato a loro. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dove essi soggiornarono come forestieri. Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza. Per questo di’ agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù, vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani. Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!” (Es 6, 2-8).

Io sono il Signore... Dio di Abramo e di Isacco: adesso mi sono ricordato; far memoria del pas-

sato. Al versetto 6 il secondo libererò corrisponde alla radice *gaal*.

Il terzo testo è il Cantico del Mare (Es 15,1-18). Dopo il passaggio del Mar Rosso

Mosè canta seguito dalla sorella Miriam e dalle donne: è sempre Dio il Goel.

Per noi essere goel significa esserlo con lo stile di Dio.

Esamineremo adesso due blocchi di passi biblici: prima di tutto il Levitico e poi alcuni capitoli del profeta Isaia. È nel Levitico che si incontra il maggior numero di riferimenti a questo tema. Il capitolo 25 vi è interamente dedicato e lo vediamo già dai titoli: Anno sabbatico, Anno del Giubileo, Riscatto delle proprietà, Riscatto delle persone.

La chiave del testo sta nei versetti 1-7: «Il Signore disse ancora a Mosè sul Monte Sinai: “Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi do, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore;

non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà».

Tra parentesi, chiaramente tra i versetti 5 e 6 c'è contraddizione e indicano che c'è la confluenza di due tradizioni indipendenti. L'importanza del brano però è questa: il discorso del sabato della terra, del giubileo e poi del riscatto delle proprietà e delle persone ha uno sfondo prettamente teologico espresso nel versetto 2: "Quando entrerete nel paese che io vi do".

A prescindere dagli eventi storici, Israele comprende la sua presenza in Palestina come dono di Dio e l'anno sabbatico e l'anno giubilare hanno l'obiettivo di ricordare che nulla è dovuto, ma

tutto è gratis.

Il riscatto delle proprietà (vv. 23-28). C'è tutto un gioco sottile nel diritto di riscatto delle terre per garantire la sopravvivenza del popolo e che non ci siano né ricchi né poveri. Il parente prossimo deve essere "Goel" per permettere al parente impoverito di non perdere la proprietà e, se non si troverà un "Goel", comunque nell'anno giubilare la terra ritornerà all'antico proprietario.

Certamente l'attuazione di questa legge si è resa difficile al ritorno da Babilonia: Come risalire agli antichi proprietari? Forse non è mai stata attuata, ma è importante il principio di una giustizia non aritmetica tesa di tutelare il bisogno di ciascuna famiglia.

Seguono i versetti 32-34 che trattano del regolamento particolare per le proprietà dei leviti che non potevano essere vendute.

Il riscatto delle persone (versetti 35-55). v. 36 "Non prendere interessi: non si fanno soldi sul povero". Pensiamo alla piaga dell'usura qui in Calabria.

v. 38: Ritorna il ritornello: "Io sono il Signore... che vi ho fatto uscire... per darvi..." è la clauso-

la teologica: “questa terra l’hai avuta da me”.

v. 39: “Il tuo fratello lo tratterai come un bracciante, come un inquilino” non come uno schiavo.

v. 42: “Poiché dice il Signore, sono miei servi, non possono essere trattati come schiavi”.

vv. 43-46: Fa la differenza tra il fratello schiavo e gli stranieri schiavi; la legge ha i suoi limiti, deve fare ancora un pezzettino di strada.

vv. 47-49. Riscontriamo in questi passi una delle prime applicazioni di questo termine Goel nella Bibbia, nella Legge. Riscattare il fratello, il parente, è dovere perché Dio è nostro Goel, perché Dio ci ha dato la libertà, ci ha dato la terra.

Il versetto 55 è il versetto finale ed è la spiegazione teologica di tutta la legislazione sul riscatto. “Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d’Egitto. Io sono il Signore vostro Dio.”

Ricordiamo a questo proposito anche Deuteronomio 5,15 che riporta la legislazione riguardo al sabato: “Ricordati che sei stato schiavo nel paese d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire

di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato”.

Passiamo ora al profeta Isaia e prendiamo il cap. 44,1-8: «Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele da me eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: “Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurun da me eletto, poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno come erba in mezzo all’acqua, come salici lungo acque correnti. Questi dirà: Io appartengo al Signore, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: Del Signore, e verrà designato con il nome di Israele”. Così dice il re di Israele, il suo Redentore (Goel), il Signore degli eserciti: “Io sono il primo e l’ultimo; fuori di me non vi sono dèi. Chi è come me? Si faccia avanti e lo proclami, lo riveli di presenza e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annunzi ciò che succederà. Non siate ansiosi e non temete: Non forse

già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una Roccia che io non conosco?»». Il Dio che ha creato è il Liberatore ed è l'unico.

Isaia 44,21 e segg.: «Ricorda tali cose, o Giacobbe... Esultate cieli,... Gridate di gioia o monti, o selve con tutti i vostri alberi...». La gioia del Signore che libera diventa la gioia del creato.

Quali sono gli interventi del Redentore in me, nella mia famiglia, nella mia terra?

Come io posso essere Goel per me stesso, per parenti, amici, per il popolo della mia città?

Il nostro grazie a: Gabriella, Gabriele, Mimmo, Margherita, Maria Grazia... che hanno raccolto il materiale relativo a questo incontro (ndr).

CRONACA DI UN VIAGGIO IN CALABRIA

Dall'asfodelo al bergamotto

Marzo 2008

Dal viaggio fatto questa estate in Calabria per la settimana di Nazareth, alcuni della fraternità del centro-nord e della Puglia hanno continuato il rapporto con le persone incontrate laggiù. Abbiamo aderito al loro appello e sottoscritto un'alleanza che vuol dire anche da parte nostra un certo coinvolgimento; oso dire il termine *sposare* che non ha niente a che vedere con la parola solidarietà.

Siamo stati invitati a partecipare ad una grande manifestazione che si è svolta a Locri il primo marzo

e, abbiamo accettato.

Aderendo all'appello delle cooperative del consorzio Goel della Calabria, frutto del prezioso lavoro pastorale del vescovo Bregantini durato 12 anni, che ha risvegliato cioè la forza di *sognare* e restituito la certezza di poter cambiare questa terra, abbiamo firmato un'alleanza, impegnandoci a camminare con loro in questo percorso di liberazione.

Insieme, in sei, in auto sempre al sole nella calma dell'autostrada quasi vuota, scendiamo per 1200

km. Le parole tra noi facevano intimità e allegria, però non volavano né le ore né i chilometri.

Poi è scesa la notte, nei giri per trovare il metano ci siamo quasi persi, ma il proprietario del distributore ci è venuto a prendere e ci ha fatto da guida, solo al Sud *case così!*

Il giorno dopo andiamo dentro l'Aspromonte a trovare Frederick, un eremita che abita in un eremo chiamato Sant'Illarione. Costeggiamo una fiumara parlando di libri. Appena scesi cogliamo con gli occhi ciuffi di violacciocca appena pallida.

La violacciocca della quaresima! Nella conca di colline verdi: rocce, ulivi, ciliegi, fichi d'india, felci, calendule, lentisco, gerani, salvia, rosmarino, lavanda. A destra delle porte della chiesa un cuore di granito; a sinistra su un bastione un ulivo con quattro tronchi e un *ombelico di Venere*.

Frederick ci accoglie con Bella: una cagna dolcissima bianca e nera. La fiumara che circonda l'eremo, alto e severo, si esprime anche con due cascate. L'acqua è *la voce dell'eremo*.

Sotto i pioppi gemmati e un cielo di uccellini, leggiamo il vangelo

della domenica: *Il cieco nato*. Le riflessioni scambiate creano *intimità* sotto una luce leggera e un sole pallido.

La domanda: *perché il dolore nel mondo? perché il male?* Il perché non lo sappiamo! Ognuno di noi, come Gesù, è chiamato a compiere le opere del Padre e cioè prendersi cura di ognuna delle Sue Creature.

Il male c'è, ma dove ci posizioniamo? Frederick prende spunto da un insegnamento del Buddha: una persona viene ferita da una freccia avvelenata, sicuramente ci si può interrogare sulla natura del veleno, su chi ha lanciato la freccia, da dove... ma nel frattempo, bisogna *agire*, ossia, curare l'uomo ferito!

In chiesa la preghiera prima del pranzo, l'ora media. Sulla copertina dei libretti dei canti c'è scritto *cantici* e non canti, ci sembra particolarmente suggestivo. Enrica, apre a caso il libretto e viene fuori: *toglierò il cuore di pietra, metterò un cuore di carne*. Che sia la risposta alla domanda intera?

Pranziamo fraternamente, dappertutto, dentro l'eremo, segni di delicata bellezza.

A 20 km da Locri, alla sera, an-

diamo alla *veglia ecumenica* a Siderno. Cattolici, evangelici, ortodossi, valdesi presenti con i loro responsabili hanno fatto il loro intervento. La chiesa pressoché piena, molte parti d'Italia presenti.

I quattro punti: *annunciare* – *denunciare* – *rinunciare* – *impegno* vengono espressi con lettura della Bibbia, dal documento dei vescovi calabresi e dal manifesto delle comunità libere arricchite da musiche e canti.

Ad un certo punto si fa buio e la luce, dal *cerò pasquale* passa ai lumini di tutti. Così nel buio il senso della preghiera, si fa più intenso e finiamo quasi per non voler uscire perché forse sentiamo che il buio del Male è vinto dalle piccole luci personali che si muovono. Usciamo, sul sagrato c'imbattiamo con lo striscione LIBERA, questa parola singola ci ha dato la buona notte.

Sabato mattina, nella casa di Mambre, che ci ha accolto, il sonno è stato leggero perché durante la notte le persone continuavano ad arrivare.

E, la mattina il mare brillante di sole, le nuvole bianche nel cielo azzurro, il rosa pallido degli asfodeli ci dà il buongiorno.

Arriviamo a Gerace riempiendoci gli occhi di colori: ulivi, aranci, limoni, margherite, peschi, mandorli, rape. Tanti colori ci accompagnano per arrivare al bianco calcare della Cattedrale.

Respirare là dentro, tra quelle colonne, sotto quel tetto, tra quegli altari colorati è stato un momento di grande elevazione, arricchita dalla gentilezza del parroco, don Pepè, che ha risposto a tutte le nostre domande. La relazione tra ortodossi e cattolici è chiaramente rappresentata da un unico altare con la scritta in due lingue: greco e latino: *ina osin en - ut unum sint* dedicato all'unità della Chiesa. È il primo altare dopo la separazione delle due chiese avvenuta nel 1054, ad essere consacrato da due vescovi di riti diversi il 9 luglio 1995 (mons. G. Brigantini e il metropolita greco-ortodosso mons. Spiridione).

Sabato 1° marzo ci affrettiamo a raggiungere la manifestazione a Locri. Già nel formarsi del corteo si potevano leggere "sigle" dei partecipanti. Lungo il percorso molte persone incuriosite guardavano dalla finestra o dai balconi. Secondo noi questo guardare è già

partecipazione!

Lungo il percorso ci vengono consegnate delle schede elettorali in fac-simile con slogan: *io voto LIBERO* e dall'uso responsabile del voto iniziamo a costruire una nuova Calabria e una nuova Italia.

Sul palco il sacerdote, rappresentante della chiesa cattolica, ha portato il saluto di tutti i vescovi calabresi. La sua voce pacata rivelava l'emozione di essere lì, in manifestazione, in piazza, per un'alleanza da fare tra il territorio locale e l'Italia intera.

Le parole di ognuno muovevano il vento degli ideali nelle menti e nel cuore di tutti. Ci siamo sentiti partecipi di un momento significativo: fare un'*alleanza* affinché si vinca la depressione del *non cambia niente, non si può fare, tutto è destino*, convinti che il *si può fare* permette l'annullamento delle mafie.

L'intervento del presidente del consorzio delle cooperative Goel, Vincenzo Linarello, così ricco di idealità: "...Siate fieri di essere calabresi! Oggi l'Italia intera ce lo dice.... Siamo persone oneste, siamo all'avanguardia della libertà e della democrazia in Italia. Questo ci onora e ci dà responsabilità che

lenisce le nostre ferite. Quanto abbiamo amato la *speranza* accesa dal nostro vescovo? Non lasciamola! Essa non ci lascerà! Costruiamo un tessuto mutualistico senza dir grazie a nessuno!"

Parla il prefetto di Reggio Calabria: "...io non credo agli inizi, credo ai percorsi. Siamo un'istituzione che lavora in silenzio nel quotidiano e dico che un popolo senza storia è come un albero senza radici, muore! Se non c'è storia è difficile guardare al futuro!"

Il sindaco di Reggio Emilia via telefono in diretta invita le cooperative del consorzio Goel della Locride e dintorni alla festa del 25 aprile della sua città. Il comune di Reggio Emilia è medaglia d'oro alla resistenza e possiede la più vecchia bandiera italiana. Questa bandiera verrà consegnata alle cooperative come *testimone* che ora è la Calabria a fare la nuova *resistenza*.

Questo gesto ha commosso fino alle lacrime tutti quanti!

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano: "...La *speranza* non viene dall'alto, l'unica speranza viene da noi, organizzandoci. Le mafie riescono ad organizzarsi molto bene, ma nel male. Noi ci

dobbiamo organizzare per il bene!

Questo Sud è stato abbandonato dai governi nazionali e dall'Europa.

La speranza bisogna cercarla dentro di noi!

Paolo VI diceva che la politica, per un cristiano, è il più alto atto di carità.

Solo se partiamo dal basso, noi aiutiamo i partiti a fare il loro lavoro per il bene comune.

Continuare l'eredità che ha lasciato il vescovo Bregantini, trasferito ora nella diocesi di Campobasso. Siamo qui, nel cuore della 'ndrangheta, che è potentissima!

Un pastore danese, Coge Munch, ucciso nel 1944 dai nazisti diceva: coraggio! Il nostro compito oggi è la *temerarietà*, una santa collera, che scaturisce da una conoscenza di Dio. Quindi *indignarsi* contro tutto ciò che nel mondo è ingiusto!

I simboli della Chiesa cristiana sono:

IL LEONE

L'AQUILA

L'AGNELLO

IL PESCE

MA MAI IL CAMALEONTE!

Non possiamo mollare! Perché vinca la vita."!

Noi eravamo presenti: queste sono le nostre impressioni e riflessioni che sono tutte dentro una profonda gratitudine per aver vissuto una gran *botta di vita*.

Grazie dal nostro giardino interiore sempre bisognoso di cura.

Margherita, Sandro, Annalisa di Solesino con Gabriele, Luciano ed Enrica di Cesenatico.

Domande:

Quali sono gli interventi del Redentore in me, nella mia famiglia, nella mia terra?

Come io posso essere Goel per me stesso, per parenti, amici, per il popolo della mia città?

Il nostro grazie a:

Gabriella, Gabriele, Mimmo, Margherita, Maria Grazia... che hanno raccolto il materiale relativo a questo incontro (ndr).

Informativa al trattamento dei dati personali, identificativi, sensibili e giudiziari ex D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196

Gentile signore/a,

La Fraternità Secolare Charles de Foucauld, allo scopo di inviare il notiziario e le informazioni relative alle sue attività, su esplicita richiesta fatta dagli interessati, cura un semplice indirizzario. Come previsto dalla legge sulla privacy, il trattamento dei dati che La riguardano, sarà fatto secondo i principi di correttezza, liceità e trasparenza e tutelando la Sua riservatezza e i Suoi diritti.

Il trattamento dei dati verrà effettuato attraverso la compilazione di schede cartacee correttamente mantenute e protette e con mezzi informatici protetti, nel rispetto di quanto previsto dalla legge.

In merito al trattamento dei Suoi dati, mediante richiesta fatta al titolare o al responsabile Lei ha diritto di:

- ottenere senza ritardo:
 - la conferma o meno dell'esistenza dei dati personali che la riguardano e la loro comunicazione,
 - la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o in blocco dei dati trattati in violazione della legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali sono stati raccolti o successivamente trattati,
 - l'aggiornamento, la rettificazione, ovvero qualora ne abbia interesse, l'integrazione dei dati;
- opporsi in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che la riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta, nel qual caso non sarà possibile procedere all'invio del notiziario e di comunicazioni inerenti la vita della fraternità.

I titolari del trattamento sono: ALDO ARAGNO e VITO TELESCA, in qualità di coordinatori della Fraternità Secolare di Charles de Foucauld con sede presso la Segreteria: via S. Francesco, 33 - Monfalcone

Responsabile del trattamento è la segretaria: MARIA CLAUDIA DIOTTI

Incaricato al trattamento è: LUCIANO TEDESCHI.

